

OSSERVATORIO ECONOMICO
Treviso

La domanda di lavoro immigrato.
Una ricerca sulle richieste alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso.

(a cura di Paolo Feltrin)

OSSERVATORIO ECONOMICO TREVISO

Presidente ***Domenico Dal Bo'***

Vicepresidente ***Valerio Franceschini***

Presidente del Comitato Scientifico ***Paolo Feltrin***

SOCI

Confartigianato della Marca Trevigiana, Cna, Artigianato Trevigiano – Casartigiani - Cgil, Cisl, Uil - Federazione Provinciale Coltivatori Diretti, Confederazione Italiana Agricoltori, Unione Provinciale degli Agricoltori - Unascom Confcommercio - Unindustria Treviso - Direzione Provinciale del Lavoro, Inps, Inail, Prefettura, Ufficio Scolastico Provinciale - Camera di Commercio, Provincia di Treviso, Veneto Lavoro

La ricerca e il volume sono stati coordinati e curati da Paolo Feltrin.

La raccolta dati è stata curata da: Monia Barazzuol, Silva Costa, Alice Melpignano.

Le elaborazioni dati e le analisi sono state curate da: Monia Barazzuol, Manuela De Colle.

La cura redazionale è di: Monia Barazzuol.

Treviso, marzo 2005
Quaderno n. 7

Introduzione	3
1. Le domande di autorizzazione al lavoro. Un quadro generale	5
1.1. <i>Le domande di autorizzazione al lavoro nel 2004: i numeri</i>	5
1.2. <i>Le domande inoltrate e le quote di domande autorizzabili: rapporti numerici</i>	6
1.3. <i>Tempi e modalità di presentazione delle domande</i>	7
1.4. <i>Le motivazioni che spingono le aziende a richiedere lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari</i>	9
1.5. <i>Le motivazioni addotte nei casi di rifiuto dell'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE</i>	12
2. Le aziende richiedenti	15
2.1. <i>Quante sono? Quanti lavoratori richiedono?</i>	15
2.2. <i>Le aziende che richiedono personale immigrato: principali caratteristiche</i>	19
3. I lavoratori richiesti	25
3.1. <i>I lavoratori richiesti: caratteristiche socio-demografiche</i>	25
3.2. <i>I lavoratori richiesti ed il loro impiego</i>	27
3.3. <i>Le caratteristiche dei lavoratori richiesti dai diversi settori</i>	29
3.4. <i>Mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti</i>	32
3.4.1. <i>Agricoltura: mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti</i>	34
3.4.2. <i>Industria e artigianato: mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti</i>	36
3.4.3. <i>Commercio e servizi: mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti</i>	37
3.4.4. <i>Le famiglie: mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti</i>	39
3.5. <i>L'alloggio. Le soluzioni previste da famiglie e datori di lavoro</i>	40
4. Conclusioni	43
4.1. <i>Indicazioni di sintesi</i>	43
4.2. <i>Questioni aperte</i>	44

Introduzione

La ricerca presentata in queste pagine ha come oggetto d'analisi le richieste di autorizzazione al lavoro per cittadini non appartenenti all'Unione Europea inoltrate dalle aziende e dalle famiglie trevigiane alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso nel corso del 2004.

L'indagine esplora il fenomeno della richiesta di lavoratori stranieri da parte dei soggetti imprenditoriali e privati locali. Essa valuta, da un lato, quali siano le caratteristiche delle aziende e delle famiglie che presentano le pratiche di domanda; dall'altro, quali quelle dei lavoratori richiesti e disponibili a trasferirsi nella Marca trevigiana allo scopo di lavorare e vivere. Oltre a questo, l'analisi cerca di chiarire, per quanto possibile, quali aspetti caratterizzino e regolino le proposte di lavoro sottoposte al vaglio dell'ufficio ministeriale locale.

Allo scopo di realizzare quanto sopra descritto, si è proceduto a raccogliere ed inserire su supporto informatizzato le informazioni presenti nelle pratiche pervenute all'ufficio competente al fine di poterle elaborare.

La griglia utilizzata nella raccolta delle informazioni utili ha riprodotto l'articolazione dei modelli standard di richiesta nominativa all'autorizzazione utilizzati dai diversi utenti per la presentazione delle proprie domande.

Al termine della fase di elaborazione dei dati, al fine di valutare le prime evidenze emerse, sono stati promossi alcuni incontri con altrettanti testimoni privilegiati, ossia con funzionari ed esperti che quotidianamente sono a contatto con il fenomeno dell'immigrazione e del lavoro.

Le diverse fasi di cui si è costituita la ricerca hanno avuto luogo nel periodo compreso fra dicembre 2004 e marzo 2005.

Un particolare ringraziamento per la loro disponibilità e l'accoglienza dimostrata nel corso dei diversi mesi in cui è stata elaborata l'indagine, va alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso, in particolare al Direttore, Dott. Roberto Parrella, e alla Responsabile dell'Ufficio di riferimento per le domande di autorizzazione al lavoro per cittadini non appartenenti all'Unione Europea, Sig.ra Grazia Ivone.

1. Le domande di autorizzazione al lavoro. Un quadro generale

1.1. Le domande di autorizzazione al lavoro nel 2004: i numeri

Le domande che sono pervenute dalle aziende richiedenti l'autorizzazione al lavoro di cittadini non appartenenti all'Unione Europea sono state 3.009 per il 2004 [Grafico 1].

L'84,8% delle domande presentate riguarda la richiesta di lavoratori da parte di aziende (2.552 domande presentate) mentre il 13% riguarda pratiche di autorizzazione al lavoro presentate da famiglie (390 domande). Infine, una parte residuale delle cartelle esaminate si riferiscono alla conversione del permesso di soggiorno per studio o formazione professionale o lavoro stagionale o turismo in permesso di soggiorno per lavoro subordinato o autonomo (2,2%; 67 domande). In particolare, 44 domande su 67 hanno riguardato conversioni del permesso di soggiorno per studio, trasformati in permessi per lavoro subordinato.

Nel 2004, le 3.009 richieste di autorizzazione al lavoro per cittadini extracomunitari sono state effettuate da 1.390 aziende, da 390 famiglie trevigiane e da 67 cittadini stranieri [Grafico 2].

Per quanto riguarda le famiglie, che richiedono personale immigrato per collaborazioni domestiche, il rapporto tra datori di lavoro e lavoratori richiesti è 1:1; il numero di famiglie è pressoché coincidente con il numero di domande di autorizzazione. Per il 94,9% si tratta di domande presentate da famiglie italiane [Grafico 3].

Grafico 1. Tipologia delle domande presentate alla Direzione Provinciale del Lavoro.

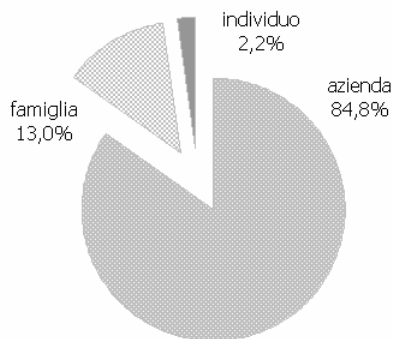


Grafico 2. La numerosità dei soggetti che hanno presentato domande di autorizzazione al lavoro nel corso del 2004.

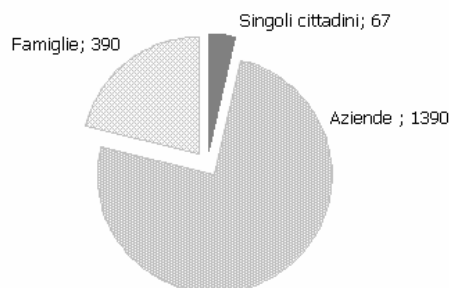
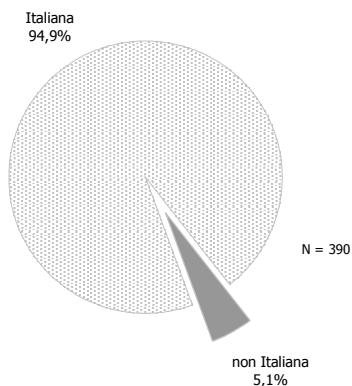


Grafico 3. La cittadinanza dei soggetti che fanno richiesta di lavoratori a titolo di famiglia.



1.2. Le domande inoltrate e le quote di domande autorizzabili: rapporti numerici

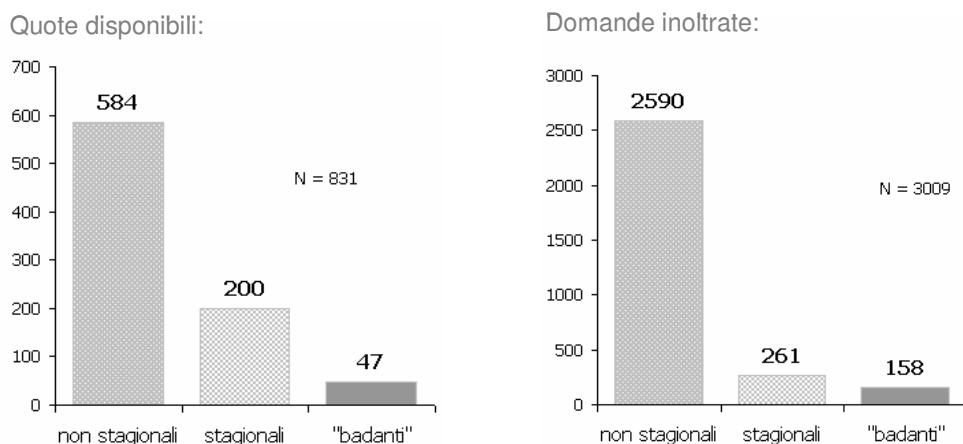
È interessante calcolare il rapporto che c'è tra la numerosità delle domande presentate da aziende e da famiglie che partecipano alle procedure per l'autorizzazione e la quota massima di lavoratori che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha determinato per la provincia di Treviso.

Complessivamente, sono state presentate 3009 domande su una quota riconosciuta alla provincia di Treviso di 831 lavoratori. Significa che, per ogni autorizzazione che può essere rilasciata dalla Direzione Provinciale del Lavoro, ci sono quasi quattro domande di aziende o famiglie che presentano una loro richiesta. Il rapporto tra domande presentate e quote disponibili è infatti di 3,6 a 1 [Grafico 4].

Il fenomeno presenta la stessa dinamica anche per quanto riguarda le famiglie richiedenti "badanti"; a fronte di 158 domande presentate per questa tipologia di lavoratori, sono disponibili per il 2004 47 quote. Il rapporto è di 3,4 a 1, ossia per ogni "posto di lavoro" per un cittadino non appartenente all'unione Europea concorrono circa tre domande di famiglie trevigiane.

Di altro segno invece il rapporto che riguarda le domande presentate per lavoro stagionale. In questo caso, a fronte di 261 domande pervenute all'ufficio competente, c'è una disponibilità a concedere l'autorizzazione a 200 cittadini. In questo caso, il rapporto scende a 1,3 e indica chiaramente come, per i lavoratori stagionali che riguardano a titolo di legge sia le attività del settore agricolo sia di quello commerciale, non vi sia una grossa competizione tra le aziende richiedenti.

Grafico 4. La ripartizione delle quote finalizzate all'autorizzazione al lavoro per cittadini non appartenenti all'Unione Europea definite per il 2004 in provincia di Treviso (Fonte DPL) e le domande inoltrate dai soggetti richiedenti.

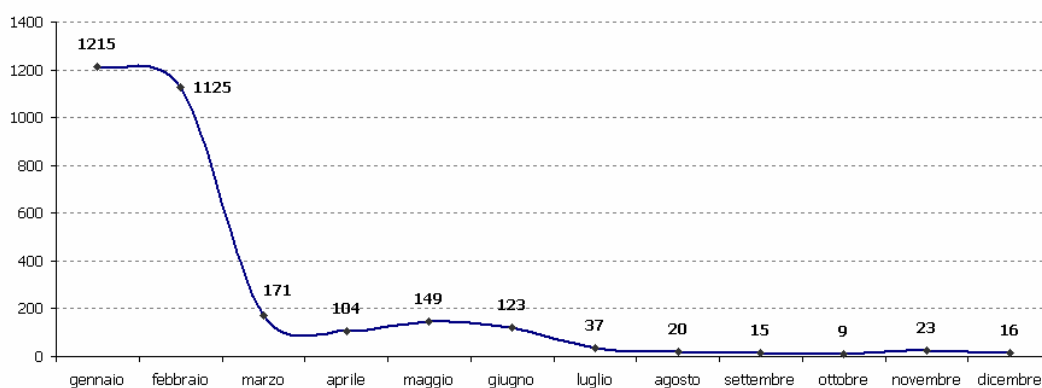


1.3. Tempi e modalità di presentazione delle domande

Le domande inviate alla Direzione Provinciale del Lavoro sono state presentate per lo più durante il mese di gennaio e febbraio, dunque nei primi giorni di entrata in vigore del decreto per la programmazione transitoria dei flussi di ingresso di lavoratori previsti dal Ministero per il 2004.

Durante i primi due mesi dell'anno sono infatti state registrate 2.330 richieste, pari al 77,8% di tutte quelle pervenute [Grafico 5]. Nel corso dei mesi successivi, la mole di domande inoltrate all'Ufficio competente tende via via a diminuire, con l'eccezione del mese di maggio in cui, seppur senza raggiungere i livelli dell'inizio dell'anno, si registra un leggero aumento di richieste. Questo effetto può trovare spiegazione nell'introduzione delle nuove disposizioni ministeriali in materia di autorizzazione al lavoro per cittadini provenienti da Paesi neo-comunitari.

Grafico 5. Mese di presentazione delle domande pervenute alla Direzione Provinciale del Lavoro nel 2004.



Il 76,8% delle pratiche di autorizzazione al lavoro per cittadini non UE sono presentate direttamente dal datore di lavoro richiedente e solo il 9,7% sono state invece preparate ed inviate da una organizzazione di categoria (Coldiretti, UPA, CIA, Confartigianato, CNA, Artigianato Trevigiano, Confcommercio). In realtà, questo dato è da ritenersi sottostimato in quanto, dalle osservazioni fatte dai ricercatori che hanno condotto l'analisi, un buon numero di domande sottoscritte da aziende diverse apparivano compilate secondo uno stesso schema. Ad esempio, i moduli, il carattere della scrittura, le motivazioni adottate, le parti lasciate incomplete apparivano identiche e fanno ipotizzare uno stesso autore che però non si è dichiarato.

Sono soprattutto i datori di lavoro italiani a ricorrere al servizio di associazioni di categoria e consulenti del lavoro per la compilazione della domanda (17,4% dei casi contro l'8% delle domande presentate dai datori di lavoro con cittadinanza non italiana) [Tabella 1].

Le famiglie dichiarano che a presentare la domanda è il datore di lavoro in eguale misura rispetto alle aziende (78%) [Tabella 2].

Tabella 1. Tipologia di soggetto richiedente per cittadinanza del datore di lavoro.

		Cittadinanza del datore di lavoro		Total
		Italiana	non Italiana	
Soggetto che presenta la domanda per autorizzazione al lavoro di cittadini non UE	Datore di lavoro	72,6	84,4	76,8
	Cittadino italiano	3,8	,2	2,5
	Referente di una associazione di categoria	12,2	5,2	9,7
	Consulente del lavoro o legale dell'azienda	5,2	2,8	4,3
	Collaboratore aziendale (operaio, impiegato, ecc)	3,0		1,9
	Parente o amico del cittadino non UE	3,1	1,0	2,4
	Cittadino non UE richiedente lavoro per se stesso		6,4	2,3
	Altro	,1		,1
Total	%	100,0	100,0	100,0
	N	(1932)	(1077)	(3009)

Tabella 2. Tipologia di soggetto richiedente per tipologia di domanda inoltrata.

		tipologia della domanda			Totale
		azienda	famiglia	individuo	
Soggetto che presenta la domanda per autorizzazione al lavoro di cittadini non UE	Datore di lavoro	78,6	77,9		76,8
	Cittadino italiano	1,6	8,7		2,5
	Referente di una associazione di categoria	10,6	5,4		9,7
	Consulente del lavoro o legale dell'azienda	4,3	4,9		4,3
	Collaboratore aziendale (operaio, impiegato, ecc)	2,3			1,9
	Parente o amico del cittadino non UE	2,4	2,8		2,4
	Cittadino non UE richiedente lavoro per se stesso	,1		100,0	2,3
	Altro	,0	,3		,1
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(2552)	(390)	(67)	(3009)

1.4. Le motivazioni che spingono le aziende a richiedere lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari

La domanda di autorizzazione al lavoro per cittadini non appartenenti all'UE contiene anche un campo, la cui compilazione ha carattere facoltativo, finalizzato a rilevare, attraverso un quesito a risposta libera, la motivazione del ricorso a personale di provenienza estera. Le domande di autorizzazione complete di tale risposta rappresentano il 57% del totale: si tratta quindi di un dato parziale, la cui numerosità è comunque più che sufficiente a rappresentare le opinioni dei datori di lavoro che guardano oltre confine per l'assunzione di personale.

Tabella 3. Motivazioni alla richiesta di autorizzazione al lavoro di cittadini non UE e tipologia della domanda.

		tipologia della domanda		Totale
		azienda	famiglia	
Motivazione alla richiesta di lavoratori extracomunitari	mancanza di manodopera nel mercato del lavoro locale	80,3	88,9	80,3
	incremento della produzione	11,7		11,7
	necessità di personale che conosca altre lingue	1,7		1,7
	competenza, professionalità, affidabilità	2,6		2,6
	maggiore flessibilità nell'orario di lavoro	,2		,2
	conoscenza personale	3,5	11,1	3,5
Totale	%	100,0	100,0	100,0
	N	(1724)	(9)	(1733)

Nell'80% dei casi gli imprenditori dichiarano sostanzialmente la difficoltà o l'impossibilità di trovare manodopera nel mercato del lavoro locale [Tabella 3]. La formulazione della risposta è piuttosto sibillina e non consente di discriminare tra la percezione di non disponibilità dei lavoratori italiani a svolgere il lavoro richiesto e, invece, l'incapacità di reperire personale italiano sufficientemente competente e specializzato; in altri termini, in che misura il lavoratore straniero colma una vacanza di forza lavoro e in che misura invece risulta, dal punto di vista dell'imprenditore, più competitivo – in termini di competenza e flessibilità - rispetto alla forza di lavoro locale? Le risposte date dagli imprenditori non chiariscono questo importante aspetto, così come sfugge dalle maglie dello strumento utilizzato per la ricerca la capacità di comprendere in che misura la percezione di una mancanza di manodopera nel mercato del lavoro locale corrisponda ad una realtà effettivamente esperita dai singoli imprenditori, per i quali quindi il ricorso a questo iter rappresenta l'ultimo stadio di un processo di ricerca di personale che ha utilizzato canali diversi, e quanto invece corrisponda ad un pre-giudizio generalizzato.

E' comunque interessante notare come il profilo dei datori di lavoro italiani e di quelli di cittadinanza non italiana si sovrapponga, in generale, quasi perfettamente in termini di motivazioni dichiarate all'assunzione di personale immigrato: in particolare, in entrambe i sottocampioni la "mancanza di manodopera nel mercato del lavoro locale" è pari all'80% [Tabella 4].

L'11,7% dei rispondenti ritiene necessario far venire cittadini da altri Paesi per poter supplire ad un incremento registrato dalle proprie commesse di lavoro: è questa una motivazione a-specifica, che getta luce sulla necessità di aumentare l'organico ma non su quella di ricorrere a personale extra-UE [Tabella 4].

Le motivazioni strettamente riconducibili ad una preferenza nei confronti del lavoratore immigrato rappresentano solo l'8% del totale: si tratta in particolare di assunzioni motivate dalla conoscenza personale dello specifico lavoratore (3,5%) mentre è pari al 2,6% la quota di imprenditori che dichiarano i lavoratori immigrati più professionali e/o affidabili rispetto alle specifiche mansioni ricercate; in altri, sporadici, casi, la richiesta degli imprenditori è motivata dalla conoscenza delle lingue dei Paesi con cui, probabilmente, l'azienda intrattiene rapporti economici.

Tabella 4. Motivazioni alla richiesta di autorizzazione al lavoro di cittadini non UE e cittadinanza del datore di lavoro.

		Cittadinanza del datore di lavoro		Totale
		Italiana	non Italiana	
Motivazione alla richiesta di lavoratori extracomunitari	mancanza di manodopera nel mercato del lavoro locale	79,3	81,9	80,3
	incremento della produzione	11,4	12,0	11,7
	necessità di personale che conosca altre lingue	2,5	,4	1,7
	competenza, professionalità, affidabilità	2,1	3,4	2,6
	maggior flessibilità nell'orario di lavoro	,3		,2
	conoscenza personale	4,3	2,2	3,5
Totale	%	100,0	100,0	100,0
	N	(1060)	(673)	(1733)

Tabella 5. Motivazioni alla richiesta di autorizzazione e cittadinanza del datore di lavoro.

		Cittadinanza del datore di lavoro					Totale
		Italiana	di un Paese dell'Europa balcanica, centrale o Russia	di un Paese dell'Africa	di un Paese dell'Asia o del Sud Est Asiatico	altro	
Motivazione alla richiesta di lavoratori extracomunitari	mancanza di manodopera nel mercato del lavoro locale	79,3	86,9	79,1	61,0	100,0	80,3
	incremento della produzione	11,4	10,6	9,3	19,5		11,7
	necessità di personale che conosca altre lingue	2,5	,2	2,3	,8		1,7
	competenza, professionalità, affidabilità	2,1	,4	9,3	13,8		2,6
	maggior flessibilità nell'orario di lavoro	,3					,2
	conoscenza personale	4,3	1,8		4,9		3,5
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(1060)	(498)	(43)	(123)	(7)	(1731)

Come evidenziato nella Tabella sopra sono soprattutto i datori di lavoro asiatici, e in particolare cinesi, a sottolineare la motivazione della competenza nell'assunzione di propri connazionali che, come si vedrà più avanti nel corso dell'analisi, trovano occupazione soprattutto nel settore della ristorazione [Tabella 5].

La mancanza o l'indisponibilità di manodopera nel mercato del lavoro locale assume una valenza ancora più forte per aziende agricole (87,6% contro l'80,2% del dato generale) e aziende operanti nel settore del legno e delle costruzioni edili (84,7% e 84,8%) [Tabella 6].

Tabella 6. Motivazioni alla richiesta di autorizzazione e settore economico di appartenenza dell'azienda.

		Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE								Totale
		agricoltura e allevamento	industria in senso stretto	tessile, abbigliamento	legno, mobilio	costruzioni, installazione impianti	altro industria	commercio e servizi	attività svolte da famiglie	
Motivazione alla richiesta di lavoratori extracomunitari	mancanza di manodopera nel mercato del lavoro locale	87,6	80,5	66,7	84,7	84,8	81,3	64,7	88,9	80,2
	incremento della produzione	10,9	12,4	20,2	7,1	10,2	9,4	14,9		11,7
	necessità di personale che conosca altre lingue		1,9			,1		9,3		1,7
	competenza, professionalità, affidabilità	,5	3,8	1,8		,9	3,1	9,7		2,6
	maggior flessibilità nell'orario di lavoro	1,0						,4		,2
	conoscenza personale		1,4	11,4	8,2	3,9	6,3	1,1	11,1	3,5
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(201)	(210)	(114)	(98)	(792)	(32)	(269)	(9)	(1725)

1.5. Le motivazioni addotte nei casi di rifiuto dell'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE

Il periodo in cui è stata condotta l'analisi delle domande pervenute alla Direzione Provinciale del Lavoro ha coinciso con il periodo durante il quale le stesse richieste venivano analizzate dall'Ufficio competente. In molti casi, quindi, le pratiche non erano state ancora chiuse in modo definitivo o non erano ancora state esaminate. Per questo motivo, in questa sede non è possibile fornire alcun dato relativo alle autorizzazioni effettivamente concesse o rifiutate. Il lavoro ancora in progress della Direzione del Lavoro Provinciale non ha però impedito di annotare alcune delle motivazioni di rifiuto all'autorizzazione al lavoro. Le ragioni del rifiuto erano esplicitamente indicate nelle pratiche il cui iter si era già concluso mentre erano state annotate alcune prime valutazioni sulle domande che, seppure non definite, erano comunque pervenute all'Ufficio competente. Di conseguenza, i casi riportati nella tabella seguente forniscono una panoramica interessante e significativa delle varie cause che portano al respingimento della domanda di autorizzazione al lavoro per cittadini non UE senza peraltro quantificare il fenomeno dei respingimenti che, come già detto, non si era ancora concluso.

In generale, la motivazione che porta al rifiuto della domanda di lavoratori è la mancanza di parte della documentazione prevista dalla normativa [Tabella 7]. La seconda motivazione più diffusa è una estensione della prima, in quanto la "richiesta di integrazione della documentazione" viene fatta a seguito del riscontro della assenza di parte dei documenti richiesti. A quel punto, le aziende o le famiglie hanno 15 giorni di tempo dalla data di arrivo della raccomandata recante l'elenco dei documenti mancanti, per presentare gli stessi. Come però si vede dalla Tabella 7, molte aziende o famiglie lasciano cadere i termini senza integrare la pratica. I soggetti che non procedono all'integrazione della propria pratica sono soprattutto le famiglie che, d'altro canto, in percentuale maggiore rispetto a quanto accade alle aziende, si vedono bocciare la propria richiesta per capacità economica insufficiente ad assumere un lavoratore subordinato.

Tabella 7. Motivazione al rifiuto dell'autorizzazione e tipologia della domanda.

		tipologia della domanda			Totale
		azienda	famiglia	individuo	
Motivazione al rifiuto della autorizzazione al lavoro di cittadini non UE	documentazione insufficiente	72,9	43,2	25,0	69,5
	nessuna risposta a domanda di integrazione	10,2	30,9		12,2
	capacità economica insufficiente	5,6	20,9		7,0
	livello di inquadramento errato	4,7	2,2		4,4
	domanda di integrazione tornata al mittente	3,5	1,4	8,3	3,3
	richiesta annullata dal datore di lavoro	1,4	,7		1,3
	richiesta non prevista (lavoratore minore o apprendista)	1,1			1,0
	conversione non prevista (da asilo politico, ecc)	,2		58,3	,6
	altro (ditta fallita, DPL non competente per territorio, ecc)	,6	,7	8,3	,6
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(1256)	(139)	(12)	(1407)

Infine, tra le domande presentate da imprenditori italiani si registra una quota di rifiuto più alta – rispetto a quanto avviene tra gli stranieri – motivata dal fatto che l'azienda o la famiglia richiedente non risponde alla richiesta di integrazione della documentazione (il 17,9% degli italiani contro il 5,6% degli imprenditori stranieri) [Tabella 8]. Diverso è invece quello che accade alle domande presentate da imprenditori non italiani. In questo caso, si osserva come una quota maggiore di domande venga rifiutata in relazione alla scarsa capacità economica dell'azienda richiedente a provvedere a tutte le spese che l'assunzione di un nuovo lavoratore significa: si registra, infatti, il 9,7% di rifiuto con questa motivazione tra le domande presentate da imprenditori stranieri contro il 4,7% riscontrato tra le domande presentate dai loro colleghi italiani.

Tabella 8. Motivazione al rifiuto dell'autorizzazione e cittadinanza (Italiana / non Italiana) del datore di lavoro.

		Cittadinanza del datore di lavoro		Totale
		Italiana	non Italiana	
Motivazione al rifiuto della autorizzazione al lavoro di cittadini non UE	documentazione insufficiente	67,7	71,6	69,5
	nessuna risposta a domanda di integrazione	17,9	5,6	12,2
	capacità economica insufficiente	4,7	9,7	7,0
	livello di inquadramento errato	3,5	5,5	4,4
	domanda di integrazione tornata al mittente	1,5	5,5	3,3
	richiesta annullata dal datore di lavoro	2,1	,3	1,3
	richiesta non prevista (lavoratore minore o apprendista)	1,5	,5	1,0
	conversione non prevista (da asilo politico, ecc)	,3	1,1	,6
	altro (ditta fallita, DPL non competente per territorio, ecc)	,9	,3	,6
Totale	%	100,0	100,0	100,0
	N	(749)	(658)	(1407)

2. Le aziende richiedenti

2.1. Quante sono? Quanti lavoratori richiedono?

Al di là del numero complessivo di domande presentate, è interessante analizzare il fenomeno dal punto di vista delle aziende richiedenti, valutando quante esse siano in realtà e se esse si accostino alla procedura presentando una sola domanda o più richieste per altrettanti lavoratori.

Il 62% delle aziende (N=868 aziende) chiede l'autorizzazione al lavoro per un solo cittadino non comunitario; il 19% per due (N=265 aziende) e il 17,5% presenta 3 domande di autorizzazione e oltre. Il prospetto di seguito riportato indica il numero di richieste di lavoratori presentate dalle aziende [Tabella 9].

Tabella 9. Le aziende richiedenti e i lavoratori richiesti.

				<i>N. lavoratori richiesti:</i>	<i>Totale lavoratori:</i>
<i>Aziende richiedenti:</i>	868	Aziende	chiedono	1 lavoratore	868
	265	Aziende	chiedono	2 lavoratori	530
	118	Aziende	chiedono	3 lavoratori	354
	62	Aziende	chiedono	4 lavoratori	248
	27	Aziende	chiedono	5 lavoratori	135
	22	Aziende	chiedono	6 lavoratori	132
	8	Aziende	chiedono	7 lavoratori	56
	6	Aziende	chiedono	8 lavoratori	48
	1	Aziende	chiedono	9 lavoratori	9
	5	Aziende	chiedono	10 lavoratori	50
	2	Aziende	chiedono	11 lavoratori	22
	2	Aziende	chiedono	12 lavoratori	24
	1	Aziende	chiedono	14 lavoratori	14
	2	Aziende	chiedono	16 lavoratori	32
	1	Azienda	chiede	21 lavoratori	21
<i>Totale Aziende</i>	<i>1390</i>			<i>Totale lavoratori</i>	<i>2543</i>

Sulla base di tali numeri, le Tabelle 10 e 11 evidenziano – rispettivamente in termini assoluti e percentuali – i rapporti tra aziende richiedenti e domande presentate.

Ad esempio si desume che i due terzi di imprenditori che presentano una sola domanda richiedono un terzo dei lavoratori immigrati complessivi, e viceversa; un terzo di essi è invece richiesto dalle 62 aziende che compilano 4 o più domande; per estendere l'esempio, può essere utile indicare che vi è una esigua quota di aziende – 77, pari al 5,5% - che da sola inoltra oltre 1/5 delle domande, richiedendo nella fattispecie 543 lavoratori.

Il numero di richieste portato avanti dalla singola azienda varia tra 1 e 21; la media è pari a 1,8 domande di autorizzazione per imprenditore.

Tabella 10. Le aziende richiedenti e i lavoratori richiesti: valori cumulati.

					<i>N. lavoratori richiesti:</i>	<i>Totale lavoratori:</i>	
<i>Aziende richiedenti:</i>	868	Aziende	chiedono	almeno	1	lavoratore	868
	522	Aziende	chiedono	almeno	2	lavoratori	1675
	257	Aziende	chiedono	almeno	3	lavoratori	771
	139	Aziende	chiedono	almeno	4	lavoratori	791
	77	Aziende	chiedono	almeno	5	lavoratori	385
	50	Aziende	chiedono	almeno	6	lavoratori	408
	28	Aziende	chiedono	almeno	7	lavoratori	196
	20	Aziende	chiedono	almeno	8	lavoratori	220
	14	Aziende	chiedono	almeno	9	lavoratori	126
	13	Aziende	chiedono	almeno	10	lavoratori	163
	8	Aziende	chiedono	almeno	11	lavoratori	88
	6	Aziende	chiedono	almeno	12	lavoratori	91
	4	Aziende	chiedono	almeno	14	lavoratori	56
	3	Aziende	chiedono	almeno	16	lavoratori	53
	1	Azienda	chiede	almeno	21	lavoratori	21

Tabella 11. Le aziende richiedenti e i lavoratori richiesti: percentuale cumulata.

					<i>% lavoratori richiesti</i>
<i>% Aziende richiedenti</i>	il 62,4 %	delle aziende	chiede il	34,1 %	dei lavoratori
	il 37,6 %	delle aziende	chiede il	65,9 %	dei lavoratori
	il 18,5 %	delle aziende	chiede il	45,0 %	dei lavoratori
	il 10,0 %	delle aziende	chiede il	31,1 %	dei lavoratori
	il 5,5 %	delle aziende	chiede il	21,4 %	dei lavoratori
	il 3,6 %	delle aziende	chiede il	16,0 %	dei lavoratori
	il 2,0 %	delle aziende	chiede il	10,9 %	dei lavoratori
	l' 1,4 %	delle aziende	chiede l'	8,7 %	dei lavoratori
	l' 1,0 %	delle aziende	chiede il	6,8 %	dei lavoratori
	lo 0,9 %	delle aziende	chiede il	6,4 %	dei lavoratori
	lo 0,6 %	delle aziende	chiede il	4,4 %	dei lavoratori
	lo 0,4 %	delle aziende	chiede il	3,6 %	dei lavoratori
	lo 0,3 %	delle aziende	chiede il	2,6 %	dei lavoratori
	lo 0,2 %	delle aziende	chiede il	2,1 %	dei lavoratori
	lo 0,1 %	delle aziende	chiede lo	0,8 %	dei lavoratori

Sempre nell'ambito delle domande inoltrate dalle imprese – escludendo quindi il lavoro domestico – il 69% dei datori di lavoro che fanno richiesta di personale immigrato ha nazionalità italiana, il restante 31% ha nazionalità estera [Grafico 6]. Se passiamo a considerare invece la quota di richieste inoltrate, le domande imputabili a datori di lavoro non italiani salgono al 39% (981 su 2543 richieste aziendali) [Grafico 7].

Grafico 6. Nazionalità (italiana e non) dei datori di lavoro richiedenti.

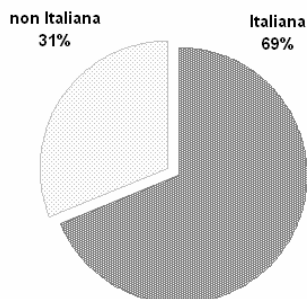
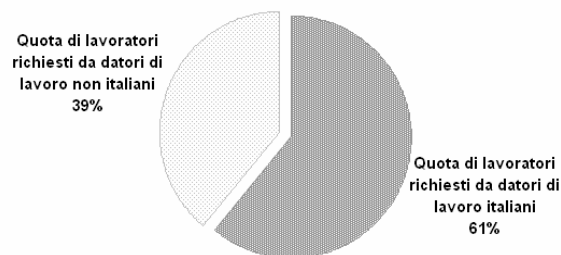


Grafico 7. Quota di lavoratori richiesti da datori di lavoro italiani e stranieri.



I dati evidenziano pertanto come la tendenza a presentare più domande di autorizzazione sia maggiormente diffusa tra gli imprenditori di nazionalità straniera. Come emerge dal Grafico 8, infatti, tra gli imprenditori stranieri prevale la tendenza a inoltrare più di una domanda (il valore modale, ovvero il numero di richieste che ricorre maggiormente in questo sub-campione è pari a 2, la media è 2,3 richieste per azienda). Contrariamente, tra gli imprenditori italiani prevale la tendenza ad inoltrare una sola domanda di autorizzazione (media = 1,6).

In particolare, sono gli imprenditori dell'est Europa e dell'Asia (soprattutto cinesi) a presentare domande plurime (Tabella 12).

Grafico 8. Numero di richieste inoltrate dalle aziende per cittadinanza (italiana / non Italiana) del datore di lavoro richiedente.

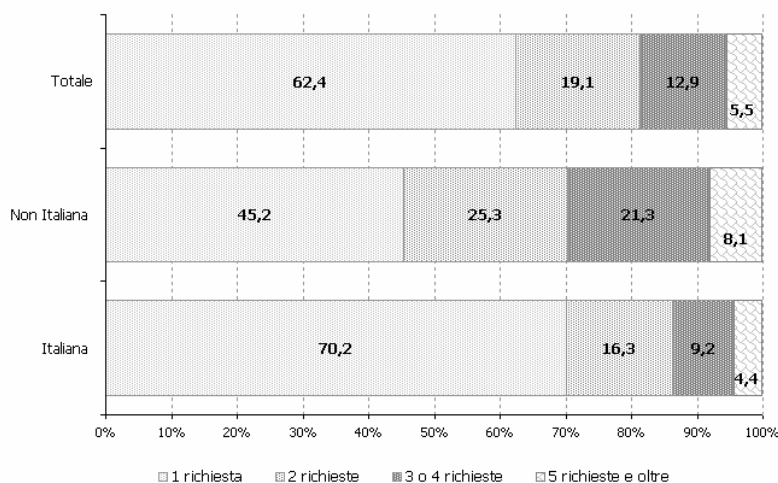


Tabella 12. Numero di richieste inoltrate dalle aziende per cittadinanza del datore di lavoro.

		Cittadinanza del datore di lavoro					Total
		Italiana	di un Paese dell'Europa balcanica, centrale o Russia	di un Paese dell'Africa	di un Paese dell'Asia o del Sud Est Asiatico	altro	
Numero di lavoratori richiesti	1	673	121	35	31	3	863
		70,2%	42,6%	74,5%	34,8%	50,0%	62,3%
	2	156	74	4	30	1	265
		16,3%	26,1%	8,5%	33,7%	16,7%	19,1%
	3 o 4	88	65	3	23	1	180
	9,2%	22,9%	6,4%	25,8%	16,7%	13,0%	
	5 e oltre	42	24	5	5	1	77
		4,4%	8,5%	10,6%	5,6%	16,7%	5,6%
Total		959	284	47	89	6	1385
		100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

In termini di settore le richieste multiple sono diffuse soprattutto nel tessile e nell'edilizia: tale dato è correlato con quello relativo alla nazionalità del datore di lavoro, che vede la presenza di un'ampia quota di imprenditori cinesi nel settore tessile e dell'est europeo nel settore edile [Tabella 13].

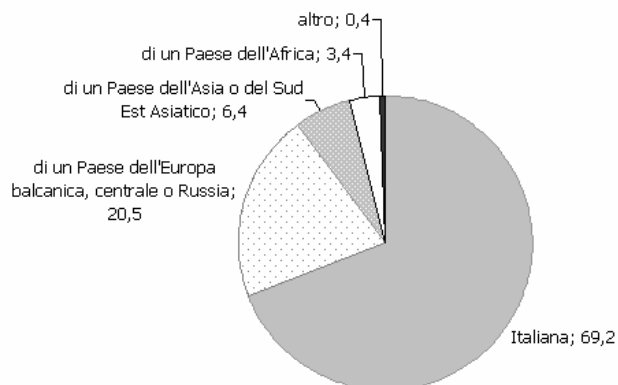
Tabella 13. Numero di richieste inoltrate dalle aziende per settore di appartenenza.

		Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE								Totale
		agricoltura e allevamento	industria metalmeccanica	tessile, abbigliamento	legno, mobilio	costruzioni, installazione impianti	altro industria	commercio e servizi		
Numero di lavoratori richiesti	1	N	128	111	36	60	288	38	195	856
		%	73,1%	67,3%	48,0%	66,7%	53,6%	90,5%	68,2%	62,5%
	2	N	23	20	16	22	127	2	51	261
		%	13,1%	12,1%	21,3%	24,4%	23,6%	4,8%	17,8%	19,1%
	3 o 4	N	18	22	18	7	86	1	24	176
		%	10,3%	13,3%	24,0%	7,8%	16,0%	2,4%	8,4%	12,8%
	5 e oltre	N	6	12	5	1	36	1	16	77
		%	3,4%	7,3%	6,7%	1,1%	6,7%	2,4%	5,6%	5,6%
Totale	N	175	165	75	90	537	42	286	1370	
	%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	

2.2. Le aziende che richiedono personale immigrato: principali caratteristiche

Quasi il 70% dei datori di lavoro che richiedono personale extra UE ha nazionalità italiana [Grafico 9]. Per il resto predomina nettamente la componente slava e balcanica, che costituisce un quinto del totale, seguita da quella asiatica. In termini di nazionalità, le aziende più rappresentate sono quella macedone (11,6% del totale), seguita da quella cinese (5,8%).

Grafico 9. Nazionalità dei datori di lavoro richiedenti.



La composizione settoriale delle aziende richiedenti personale proveniente da oltre Europa vede una preponderanza delle imprese afferenti all'edilizia, che costituiscono ben il 39% del campione [Grafico 10]; tale quota inoltre si alza ulteriormente (43%) se, dall'analisi della composizione dei soggetti richiedenti si passa ad analizzare l'impiego settoriale dei lavoratori richiesti [Grafico 11]. Una azienda su 5 appartiene al settore terziario: tra queste hanno particolare rilevanza le imprese del commercio e della ristorazione, che sono pari rispettivamente al 7,6% e al 6,5% del totale. Le aziende agricole, che richiedono soprattutto personale da assumere con contratto stagionale, rappresentano il 13% circa delle imprese richiedenti [Grafico 10].

Grafico 10. Settore di appartenenza delle aziende richiedenti lavoratori non UE.

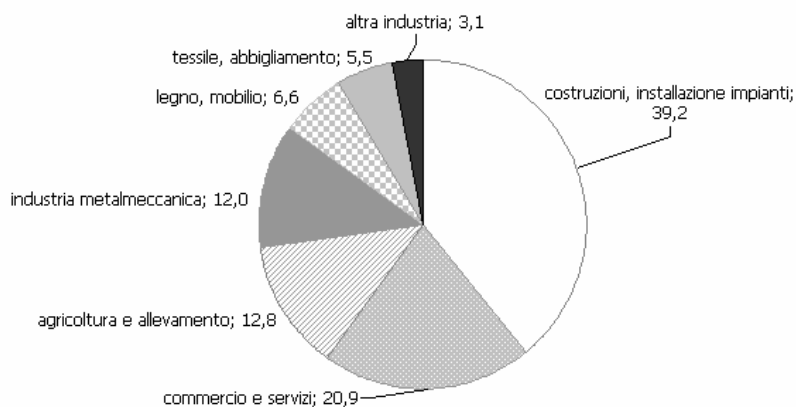
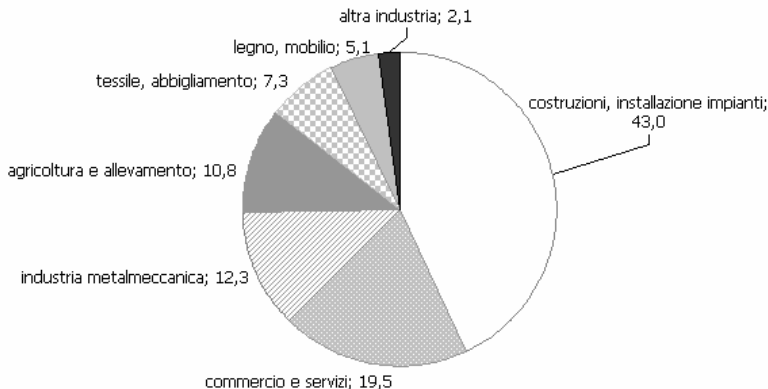


Grafico 11. Settore d'impiego dei lavoratori richiesti.



L'analisi incrociata tra settore d'impresa e nazionalità dell'imprenditore evidenzia una marcata specializzazione settoriale dell'imprenditorialità in relazione all'area di provenienza; se infatti per quanto riguarda industria metalmeccanica, industria del legno e agricoltura le richieste fanno capo all'imprenditoria nazionale, la situazione cambia radicalmente in relazione all'imprenditoria edile, dove gli impresari dell'est Europa, che costituiscono il 51% dei richiedenti in questo settore, superano gli autoctoni. Ben il 96,8% delle aziende dell'Est Europa richiedenti personale immigrato, infatti, opera nel ramo dell'edilizia e dell'impiantistica; tale quota corrisponde a 273 aziende, mentre il numero corrispettivo tra le aziende italiane è pari a 250 [Tabella 14 e 15]. Al di là di questo eclatante caso, spiccano altre specializzazioni, tra cui la concentrazione nel tessile e soprattutto nella ristorazione degli asiatici (cinesi in primis) e la propensione al commercio degli imprenditori provenienti dai paesi africani.

Tabella 14. Il settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione e la cittadinanza del datore di lavoro.

			Cittadinanza del datore di lavoro				Totale	
			Italiana	di un Paese dell'Europa balcanica, centrale o Russia	di un Paese dell'Africa	di un Paese dell'Asia o del Sud Est Asiatico		altro
Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE	agricoltura e allevamento	N	174	0	1	0	0	175
		%	18,4%	,0%	2,1%	,0%	,0%	12,8%
	industria metalmeccanica	N	157	4	1	2	1	165
		%	16,6%	1,4%	2,1%	2,3%	25,0%	12,1%
	tessile, abbigliamento	N	47	0	0	28	0	75
		%	5,0%	,0%	,0%	31,8%	,0%	5,5%
	legno, mobilio	N	87	3	0	0	0	90
		%	9,2%	1,1%	,0%	,0%	,0%	6,6%
	costruzioni, installazione impianti	N	250	273	11	0	2	536
		%	26,4%	96,8%	23,4%	,0%	50,0%	39,2%
	altra industria	N	41	0	0	1	0	42
		%	4,3%	,0%	,0%	1,1%	,0%	3,1%
	commercio e servizi	N	191	2	34	57	1	285
		%	20,2%	,7%	72,3%	64,8%	25,0%	20,8%
Totale		N	947	282	47	88	4	1368
		%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 15. Il settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione e la cittadinanza del datore di lavoro.

			Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE							Totale
			agricoltura e allevamento	industria metalmeccanica	tessile, abbigliamento	legno, mobilio	costruzioni, installazione impianti	altro industria	commercio e servizi	
Cittadinanza del datore di lavoro	Italiana	N	174	157	47	87	250	41	191	947
		%	99,4%	95,2%	62,7%	96,7%	46,6%	97,6%	67,0%	69,2%
	di un Paese dell'Europa balcanica, centrale o Russia	N	0	4	0	3	273	0	2	282
		%	,0%	2,4%	,0%	3,3%	50,9%	,0%	,7%	20,6%
	di un Paese dell'Africa	N	1	1	0	0	11	0	34	47
		%	,6%	,6%	,0%	,0%	2,1%	,0%	11,9%	3,4%
	di un Paese dell'Asia o del Sud Est Asiatico	N	0	2	28	0	0	1	57	88
		%	,0%	1,2%	37,3%	,0%	,0%	2,4%	20,0%	6,4%
	altro	N	0	1	0	0	2	0	1	4
		%	,0%	,6%	,0%	,0%	,4%	,0%	,4%	,3%
Totale		N	175	165	75	90	536	42	285	1368
		%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La Tabella 16 e il Grafico 12 confrontano la struttura dimensionale delle aziende che richiedono personale immigrato con quella del più generale contesto produttivo della Marca Trevigiana¹. Il primo rilievo da porre, rispetto a questa variabile, riguarda l'ampia quota di dati mancanti: il 32% delle aziende infatti non compila questa parte della domanda. Va detto che la precisazione di questo dato nella domanda di autorizzazione non era obbligatoria, in quanto tale dato è comunque reperibile nella visura camerale che le aziende devono allegare alla domanda; spesso però le domande che non presentano questo dato sono incomplete anche della documentazione allegata; come evidenziato nel paragrafo 1.5. del presente rapporto di ricerca, infatti, l'incompletezza della documentazione è la prima causa di rifiuto dell'autorizzazione. L'assenza di tale dato non è uniformemente distribuita all'interno del campione ma riguarda in maggior misura gli imprenditori stranieri, che non forniscono il numero di occupati nel 43% dei casi, mentre tale mancanza riguarda il 27% delle aziende italiane.

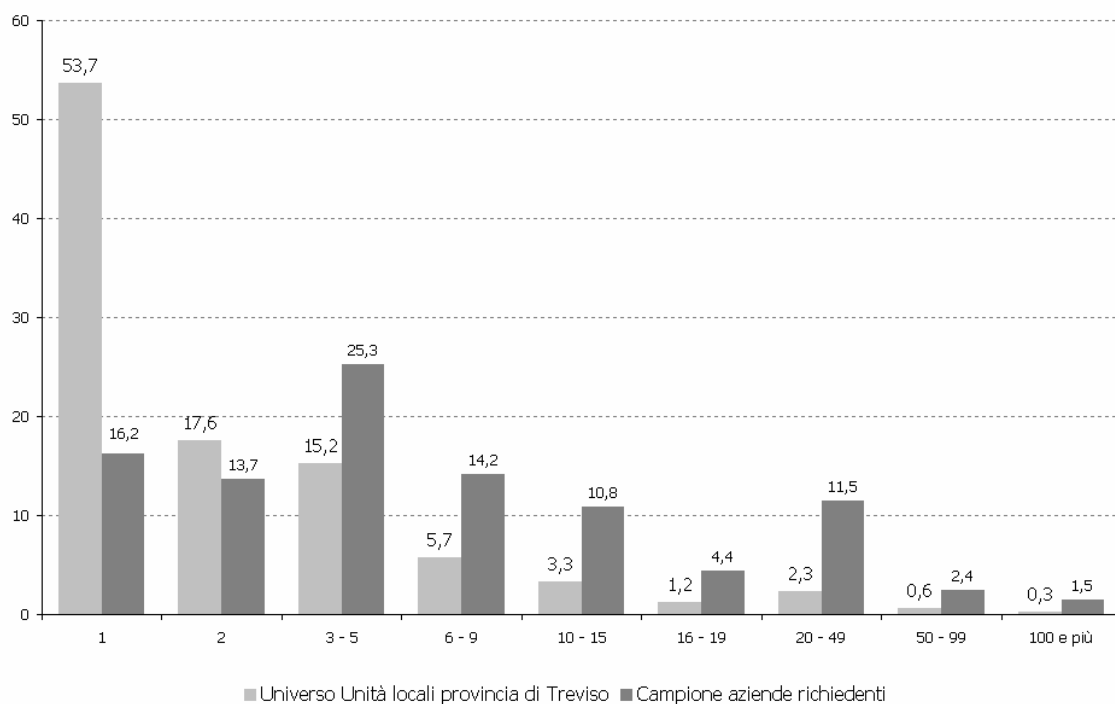
Si osservi infine la prossima tabella riguardante il confronto tra le imprese operanti in provincia così come emerso dal Censimento Industria 2001 dell'Istat e le imprese che hanno presentato domanda di lavoratori provenienti da Paesi extra-europei. Dal raffronto, emerge che, se la metà delle aziende trevigiane sono formate da un solo addetto, la stessa caratteristica corrisponde solo al 16% delle aziende richiedenti autorizzazione. Inoltre, si osserva come le aziende che chiedono l'autorizzazione abbiano la caratteristica di essere di dimensioni medio-grandi, considerato l'alta percentuale di quelle che affermano di utilizzare 3 o più addetti. Nonostante le cautele imposte dall'alta assenza di dati sulla situazione occupazionale delle aziende richiedenti, si evidenzia come le dimensioni di queste imprese siano mediamente superiori, in buona misura, a quelle delle unità produttive che caratterizzano il tessuto imprenditoriale trevigiano.

¹ I dati sulle Unità Locali che compongono il sistema produttivo trevigiano sono tratti dal Censimento dell'Industria e dei Servizi 2001.

Tabella 16. Composizione delle imprese operanti in provincia e delle imprese richiedenti per classe dimensionale.

Classe dimensionale	Universo Unità Locali Provincia di Treviso			Classe dimensionale	Campione aziende richiedenti		
	N	%	% cumulata		N	%	% cumulata
1	38.983	53,7	53,7	1	153	16,2	16,2
2	12.797	17,6	71,4	2	129	13,7	29,8
3 - 5	11.007	15,2	86,5	3 - 5	239	25,3	55,1
6 - 9	4.130	5,7	92,2	6 - 9	134	14,2	69,3
10 - 15	2.395	3,3	95,5	10 - 15	102	10,8	80,1
16 - 19	884	1,2	96,7	16 - 19	42	4,4	84,6
20 - 49	1.677	2,3	99	20 - 49	109	11,5	96,1
50 - 99	460	0,6	99,7	50 - 99	23	2,4	98,5
100 e più	168	0,3	100	100 e più	9	1,5	100
Totale:	72.565	100		Totale:	945	100	

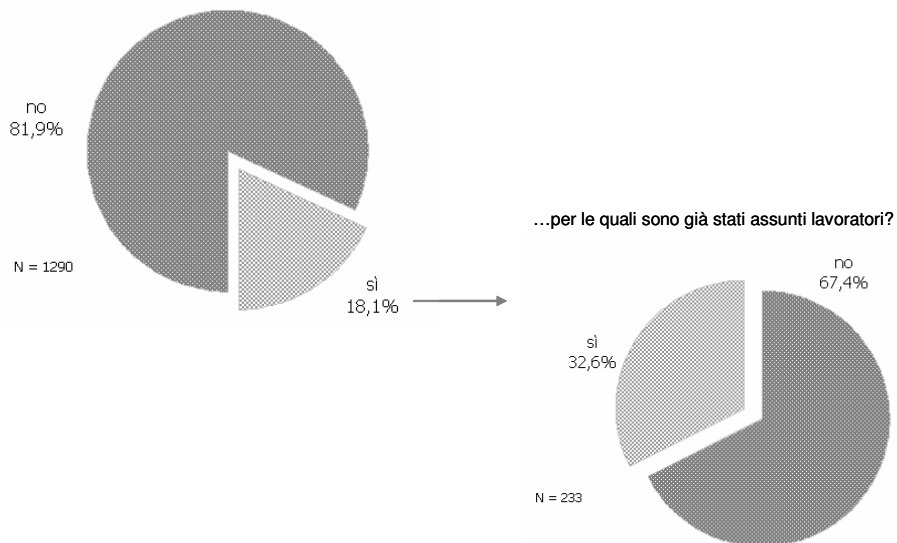
Grafico 12. Composizione delle imprese operanti in provincia e delle imprese richiedenti per classe dimensionale.



Il 18,1% delle aziende che hanno presentato richiesta di autorizzazione per lavoratori non U.E. nel 2004 non sono nuovi a questa esperienza che hanno vissuto anche in passato. In particolare, tra di essi, il 32,6% è riuscito a formalizzare l'assunzione di questi lavoratori autorizzati dal Ministero all'entrata in Italia [Grafico 13].

Grafico 13. La presentazione di precedenti richieste di autorizzazione al lavoro per cittadini non U.E. e l'eventuale loro assunzione.

Nei 12 mesi precedenti la presente richiesta, sono state presentate richieste di autorizzazione per cittadini non appartenenti all'U.E. residenti all'estero?

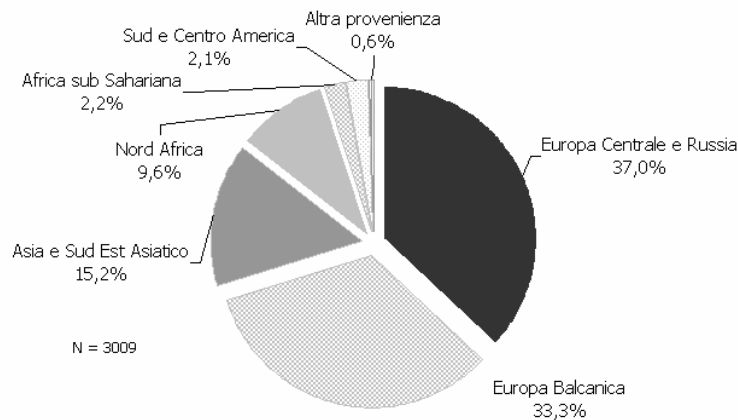


3. I lavoratori richiesti

3.1. I lavoratori richiesti: caratteristiche socio-demografiche

Il presente paragrafo illustra le principali caratteristiche socio-demografiche dei lavoratori richiesti da aziende e famiglie trevigiane nel corso del 2004. Come evidenziato nel Grafico 14, il 37% delle domande si indirizza a lavoratori provenienti da Europa Centrale e Russia, e 1/3 delle richieste riguarda cittadini dell'area balcanica. Seguono, rispettivamente con il 15,2% e il 9,6% Asia e Nord Africa.

Grafico 14. Area di provenienza dei lavoratori richiesti.



Le nazionalità più rappresentate sono, nell'ordine:

- Romania (20,9%)
- Macedonia (15,0%)
- Cina (10,4%)
- Marocco (8,2%)
- Moldavia (7,0%).

Tali nazionalità costituiscono insieme oltre il 60% del bacino di domande, mentre la quota rimanente appare frantumata in ben 62 nazionalità.

1/4 delle domande riguardano lavoratori maschi [Grafico 15]. L'età media dei lavoratori richiesti è di 31 anni, senza differenze di rilievo imputabili al genere, e varia da un minimo di 17 anni ad un massimo di 73. Oltre la metà del campione ha meno di 30 anni e oltre l'80% delle domande riguarda lavoratori con meno di 40 anni. I cittadini dell'area asiatica sono leggermente più giovani rispetto al resto del campione (età media 28 anni) [Tabella 17].

Grafico 15. Distribuzione per genere dei lavoratori richiesti.

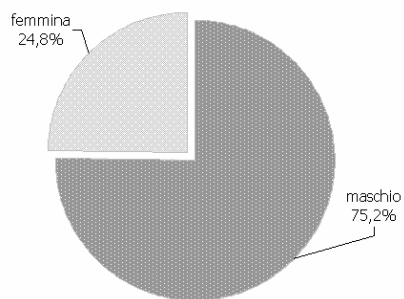


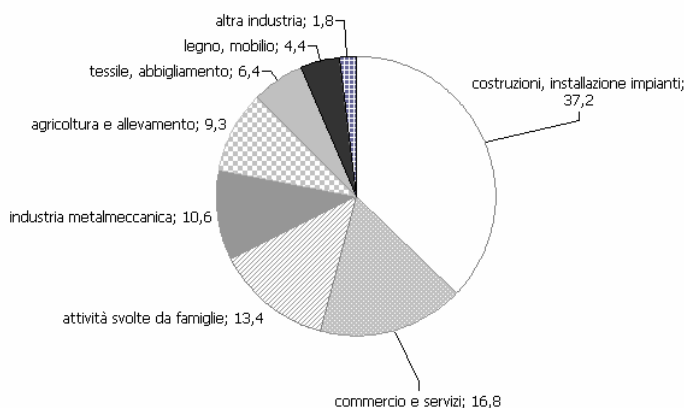
Tabella 17. Distribuzione per età dei lavoratori richiesti.

	N	%	% cumulata
fino a 18 anni	12	,4	,4
tra i 19 ed i 25 anni	867	29,2	29,6
tra i 26 ed i 30 anni	679	22,9	52,5
tra i 31 ed i 35 anni	520	17,5	70,0
tra i 36 ed i 44 anni	607	20,4	90,4
tra i 45 ed i 64 anni	281	9,5	99,9
oltre i 65 anni	4	,1	100,0
Totale	2970	100,0	

3.2. I lavoratori richiesti ed il loro impiego

Il 37% delle domande presentate proviene dal settore edile (N=1082 domande), a cui segue il 16,8% che interessa imprese del commercio e servizi (commercio, alberghi, trasporti, altri servizi; N=490) [Grafico 16]. La quota di lavoratori richiesti dall'industria metalmeccanica è pari al 10,6% del totale (N=309), valore che supera di poco il 9,3% delle domande che hanno invece riguardato il settore agricolo e dell'allevamento (N=271). Sono infine 390, pari al 13,4% del campione, le domande di autorizzazione inoltrate dalle famiglie.

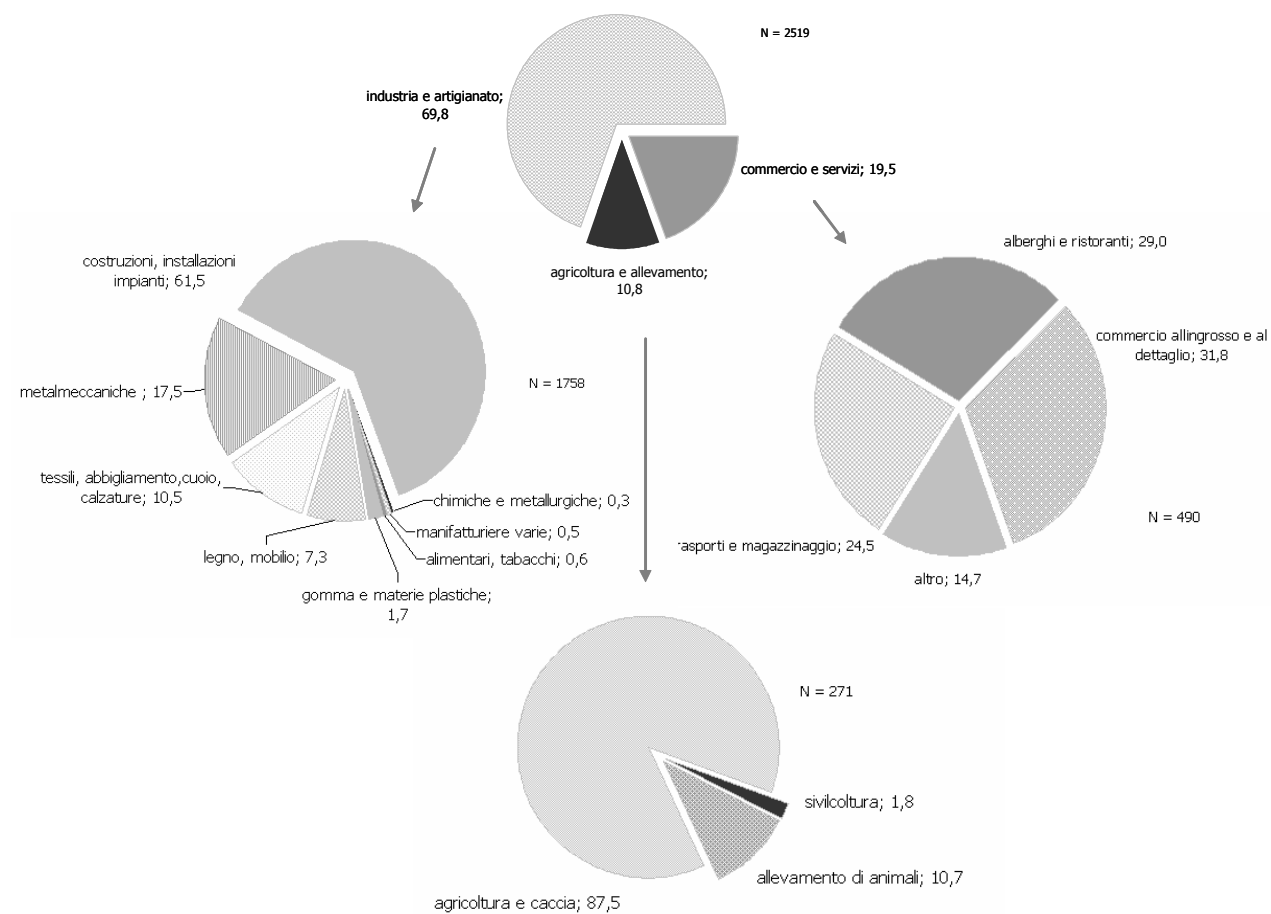
Grafico 16. Settore d'impiego dei lavoratori complessivamente richiesti.



Se analizziamo le sole domande presentate dalle aziende – ad eccezione quindi di quelle inoltrate dalle famiglie – il 69,8% delle domande presentate da aziende riguarda lavoratori che saranno impiegati nel settore industriale e artigianale [Grafico 17]. Di questi 69,8%, la maggior parte, in termini percentuali il 61,5%, sarà assunto in imprese edili. Questo dato merita ulteriore attenzione se si considera che, in relazione a tutte le domande presentate dalle aziende, questo sottosectore raccoglie il 43% circa di tutti i lavoratori richiesti, escluso ovviamente colora cui domanda è presentata da famiglie o che chiedono personalmente la conversione del proprio permesso di soggiorno. Il resto delle domande presentate dal settore industriale – artigianale si suddividono tra le diverse attività come segue: il 17,5% è richiesto da aziende metalmeccaniche e meccaniche; il 10,5% da aziende tessili e dell'abbigliamento; il 7,3% da aziende che operano nel settore del legno e del mobilio; l'1,7% da imprese della gomma e materie plastiche; lo 0,6% da quelle alimentari o dei tabacchi; lo 0,5% da manifatturiere varie e, infine, lo 0,3% da quelle chimiche e metallurgiche. La quota di domande per autorizzazione al lavoro di cittadini stranieri inoltrate da aziende agricole si attesta intorno all'11%. Di queste, una buona quota (l'87,5%) riguarda pratiche presentate da aziende che si occupano di agricoltura, seguono poi quelle che hanno un'attività di allevamento di animali (10,7%) e, infine, quelle che operano nel settore della sivilcoltura (1,8%).

Da ultimo, per concludere questa carrellata all'interno dei tre macro-settori economici selezionati, le attività commerciali o connesse all'offerta di servizi. Complessivamente, le domande presentate da aziende appartenenti a quest'area sono il 19,5% che in termini assoluti significano 490 pratiche presentate. Di queste, il 31,8% riguarda imprese che si occupano di commercio all'ingrosso o al dettaglio; il 29% riguardano alberghi o ristoranti; il 24,5% attività di trasporto e magazzinaggio e il rimanente 14,7% riguarda altre attività, in particolare altre attività connesse ai servizi.

Grafico 17. Distribuzione dei lavoratori richiesti secondo il settore economico di appartenenza dell'azienda che presenta la domanda di autorizzazione e descrizione dettagliata dei settori stessi.



3.3. Le caratteristiche dei lavoratori richiesti dai diversi settori

L'analisi incrociata del settore di impiego previsto e l'area di provenienza dei lavoratori individua una netta specializzazione del lavoro, come già visto in relazione all'imprenditorialità. I diversi settori economici si rivolgono a specifiche aree geografiche nella selezione di personale immigrato: come evidenziato nella Tabella 18 prevale nettamente, tra le aziende agricole e nell'industria (ad eccezione del tessile), il ricorso a personale dell'Europa Centrale e dei paesi dell'ex Urss. Nel settore tessile la richiesta di personale asiatico raggiunge quasi l'80% delle domande inoltrate, mentre nell'edilizia i $\frac{3}{4}$ del personale richiesto appartiene all'area balcanica. Il settore più trasversale da questo punto di vista è rappresentato da commercio e servizi, mentre le attività domestiche richiamano per il 70% personale dei Paesi dell'ex blocco sovietico.

L'analisi complessiva delle domande presentate da famiglie e aziende operanti nei diversi settori [Tabella 19] mostra come oltre $\frac{1}{4}$ delle domande di autorizzazione interessino lavoratori dell'Europa balcanica richiesti nel ramo dell'edilizia. L'altra quota complessivamente rilevante riguarda la domanda di lavoratrici ucraine e moldave posta dalle famiglie (9,5%).

Tabella 18. Area di provenienza del lavoratore richiesto per settore economico.

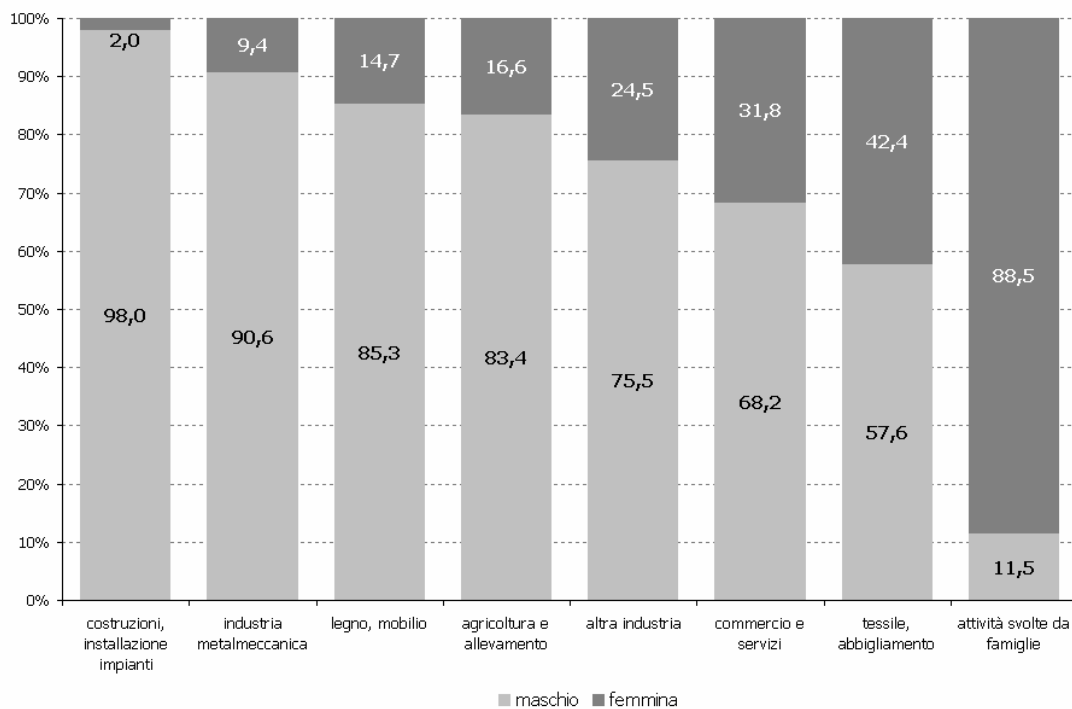
		Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE									Totale
		agricoltura e allevamento	industria metalmeccanica	tessile, abbigliamento	legno, mobilio	costruzioni, installazione impianti	altra industria	commercio e servizi	attività svolte da famiglie		
Area di provenienza del lavoratore richiesto	Europa balcanica	N	57	54	5	27	782	8	36	14	983
		%	21,0%	17,5%	2,7%	20,9%	72,3%	15,1%	7,3%	3,6%	33,8%
	Europa centrale o Russia	N	182	145	16	59	204	23	180	275	1084
		%	67,2%	46,9%	8,7%	45,7%	18,9%	43,4%	36,7%	70,5%	37,3%
	Africa	N	11	58	14	31	48	12	121	34	329
		%	4,1%	18,8%	7,6%	24,0%	4,4%	22,6%	24,7%	8,7%	11,3%
	Asia, Sud Est Asiatico, Medio Oriente	N	21	41	146	10	41	6	148	43	456
		%	7,7%	13,3%	79,3%	7,8%	3,8%	11,3%	30,2%	11,0%	15,7%
	Americhe	N	0	11	3	2	7	4	5	24	56
		%	,0%	3,6%	1,6%	1,6%	,6%	7,5%	1,0%	6,2%	1,9%
	Totale	N	271	309	184	129	1082	53	490	390	2908
		%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Tabella 19. Composizione delle domande di autorizzazione per area di provenienza del lavoratore richiesto e settore economico dell'impresa richiedente.

		Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE									Totale
		agricoltura e allevamento	industria metalmeccanica	tessile, abbigliamento	legno, mobilio	costruzioni, installazione impianti	altra industria	commercio e servizi	attività svolte da famiglie		
Area di provenienza del lavoratore richiesto	Europa balcanica	N	57	54	5	27	782	8	36	14	983
		%	2,0%	1,9%	,2%	,9%	26,9%	,3%	1,2%	,5%	33,8%
	Europa centrale o Russia	N	182	145	16	59	204	23	180	275	1084
		%	6,3%	5,0%	,6%	2,0%	7,0%	,8%	6,2%	9,5%	37,3%
	Africa	N	11	58	14	31	48	12	121	34	329
		%	,4%	2,0%	,5%	1,1%	1,7%	,4%	4,2%	1,2%	11,3%
	Asia, Sud Est Asiatico, Medio Oriente	N	21	41	146	10	41	6	148	43	456
		%	,7%	1,4%	5,0%	,3%	1,4%	,2%	5,1%	1,5%	15,7%
	Americhe	N	0	11	3	2	7	4	5	24	56
		%	,0%	,4%	,1%	,1%	,2%	,1%	,2%	,8%	1,9%
Totale		N	271	309	184	129	1082	53	490	390	2908
		%	9,3%	10,6%	6,3%	4,4%	37,2%	1,8%	16,9%	13,4%	100,0%

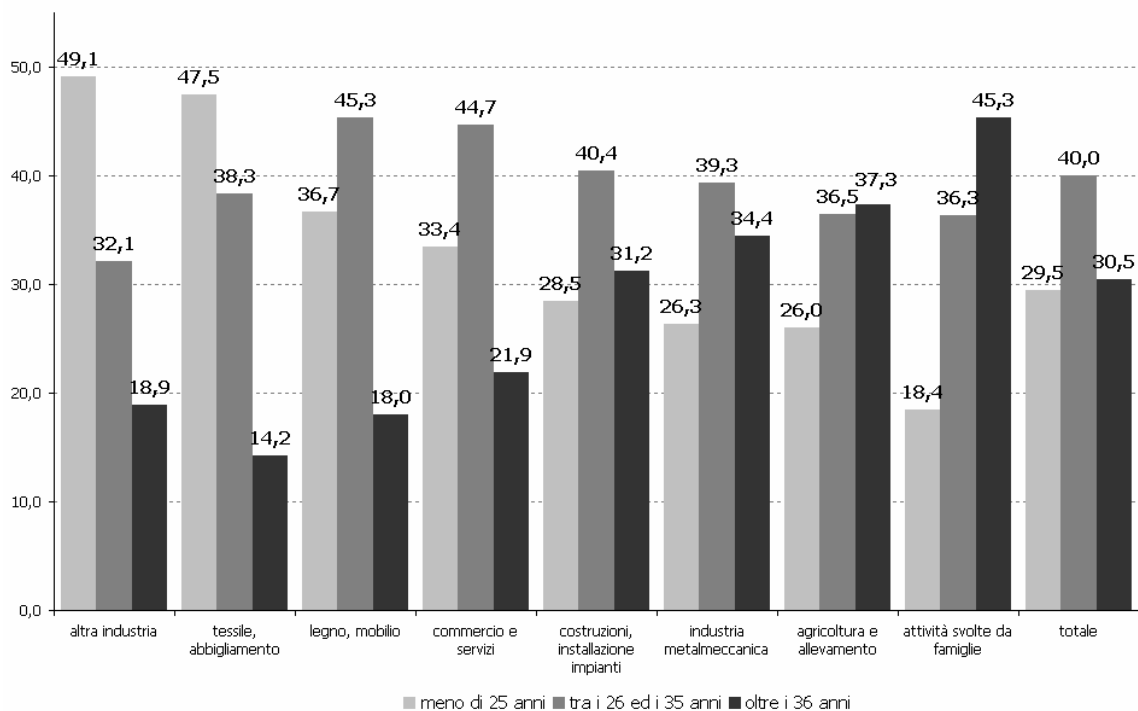
Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, complessivamente ben 3 domande su 4 interessano un lavoratore maschio. In relazione ai settori la domanda di personale femminile prevale solo nell'ambito del lavoro domestico, dove costituisce l'88,5% del totale [Grafico 18]. Per il resto la componente femminile si rafforza nel settore tessile, dove costituisce il 42,4% del totale, e nel commercio e servizi, dove 1 richiesta su 3 è indirizzata a lavoratrici donne.

Grafico 18. Genere del lavoratore richiesto per settore economico.



L'analisi incrociata del settore di impiego previsto per età del lavoratore richiesto evidenzia in particolare una netta prevalenza di richieste di giovani sotto i 25 anni nel tessile, nell'industria del legno e nell'industria non metallurgica, e, al contrario, una predominanza della fascia di età più elevata nelle lavoratrici domestiche richieste dalle famiglie; anche nel settore agricolo prevale la richiesta di personale ultra-trentacinquenne. Il settore edile si allinea sulle caratteristiche campionarie [Grafico 19].

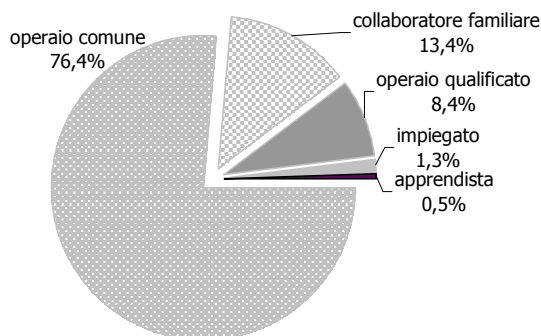
Grafico 19. Età dei lavoratori richiesti per settore d'impiego previsto.



3.4. Mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti

L'84,8% delle 2.933 richieste inoltrate alla Direzione Provinciale del Lavoro da parte di aziende o famiglie riguarda lavoratori con qualifica di operai (il 76,4% operai comuni e l'8,4% operai qualificati) [Grafico 20]. Le richieste di autorizzazione per collaboratori familiari sono il 13,4% e solo l'1,3% fa riferimento a lavoratori da inserire con la qualifica di impiegati.

Grafico 20. Distribuzione dei lavoratori richiesti secondo la tipologia della loro qualifica.



Naturalmente, i collaboratori familiari sono richiesti quasi esclusivamente dalle famiglie trevigiane. Come si può osservare nella Tabella 20, si evidenziano rari casi in cui alcune aziende hanno richiesto questa tipologia di lavoratori o casi in cui famiglie hanno presentato domanda per operai.

Escludendo le domande relative alle attività svolte dalle famiglie, si osserva come i lavoratori con qualifica di operai comuni siano i lavoratori più richiesti, al di là del settore di appartenenza delle aziende. In particolare, si osserva che le imprese agricole e quelle che si occupano della lavorazione del legno, in proporzione, sono quelle che ne richiedono di più: rispettivamente 95,9% e 94,6% contro l'87,9% del dato comunque alto registrato a livello generale. Per quanto riguarda invece i dati sugli operai qualificati, in proporzione, sono le imprese che operano nel settore delle costruzioni / installazione di impianti e quelle del tessile / abbigliamento a chiederne di più: 15% nel primo caso e 12,5% nel secondo contro il 9,7% delle richieste complessive. Le richieste relative a personale impiegatizio arrivano, in percentuale maggiore rispetto ai diversi settori, dal settore industriale e da quello del commercio e servizi: 4,2% e 3,3% contro l'1,5% generale.

Nella Tabella 20, sono state riportate anche le richieste di lavoratori apprendisti, figura che però non rientra tra quelle per cui è possibile ricevere una autorizzazione al lavoro da parte della Direzione Provinciale del Lavoro.

Per quanto riguarda la distribuzione complessiva delle qualifiche nei diversi settori economici, si evidenzia come il 31,2% delle domande complessivamente presentate riguardi la richiesta di operai comuni da impiegare nel settore edile [Tabella 21]. Questa percentuale sale al 36,6% se si considerano solo le domande presentate dalle aziende [Tabella 22], scorporate da quelle relative alle famiglie.

Tabella 20. La qualifica dei lavoratori richiesti e il settore di appartenenza delle aziende richiedenti.

		Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE							Totale
		agricoltura e allevamento	industria	tessile, abbigliamento	legno, mobilio	costruzioni, installazione impianti	altro industria	commercio e servizi	
Qualifica del lavoratore richiesto	impiegato		4,2			,7	1,9	3,3	1,5
	operaio qualificato	4,1	4,9	12,5	5,4	15,0	5,7	4,9	9,7
	operaio comune	95,9	89,3	87,0	94,6	83,6	92,5	90,0	87,9
	collaboratore familiare		,3	,5		,1		1,0	,3
	apprendista		1,3			,6		,8	,6
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(271)	(307)	(184)	(129)	(1082)	(53)	(489)	(2515)

Tabella 21. La qualifica dei lavoratori richiesti e il settore di appartenenza delle aziende e delle famiglie richiedenti.

		Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE								Totale
		agricoltura e allevamento	industria	tessile, abbigliamento	legno, mobilio	costruzioni, installazione impianti	altro industria	commercio e servizi	attività svolte da famiglie	
Qualifica del lavoratore richiesto	impiegato		,4			,3	,0	,6		1,3
	operaio qualificato	,4	,5	,8	,2	5,6	,1	,8		8,4
	operaio comune	9,0	9,4	5,5	4,2	31,2	1,7	15,1	,1	76,2
	collaboratore familiare		,0	,0		,0		,2	13,3	13,6
	apprendista		,1			,2		,1		,5
Totale	%	9,3	10,6	6,3	4,4	37,2	1,8	16,8	13,4	100,0
	N	(271)	(307)	(184)	(129)	(1082)	(53)	(489)	(390)	(2905)

Tabella 22. La qualifica dei lavoratori richiesti e il settore di appartenenza delle aziende richiedenti.

		Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE							Totale
		agricoltura e allevamento	industria	tessile, abbigliamento	legno, mobilio	costruzioni, installazione impianti	altro industria	commercio e servizi	
Qualifica del lavoratore richiesto	impiegato		,5			,3	,0	,6	1,5
	operaio qualificato	,4	,6	,9	,3	6,4	,1	1,0	9,7
	operaio comune	10,3	10,9	6,4	4,9	36,0	1,9	17,5	87,9
	collaboratore familiare		,0	,0		,0		,2	,3
	apprendista		,2			,2		,2	,6
Totale	%	10,8	12,2	7,3	5,1	43,0	2,1	19,4	100,0
	N	(271)	(307)	(184)	(129)	(1082)	(53)	(489)	(2515)

3.4.1. Agricoltura: mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti

Delle 271 richieste inoltrate alla DPL delle aziende agricole trevigiane, il 95,9% chiede operai comuni e il restante 4,1% operai qualificati [Grafico 21].

Nello specifico, gli operai comuni sono per lo più richiesti nello svolgimento delle mansioni in cantina e nella gestione della coltivazione della vite (29,6% dei 257 operai comuni impiegati in agricoltura) o sono impiegati in attività riguardanti il ciclo riproduttivo degli animali (19,1%).

Al 75,9% dei lavoratori agricoli richiesti, il contratto di lavoro proposto è di tipo stagionale. In particolare, per il 65% di questi, il contratto avrà una scadenza compresa tra i nove e gli undici mesi [Grafico 22].

Inoltre, il 58,4% dei 270 lavoratori richiesti dalle aziende agricole sarà utilizzato a tempo pieno dai datori di lavoro mentre il rimanente 41,6% verrà impiegato a tempo parziale [Grafico 23].

Grafico 21. Distribuzione delle qualifiche riferite ai lavoratori richiesti dalle aziende agricole trevigiane e mansioni svolte dai lavoratori.

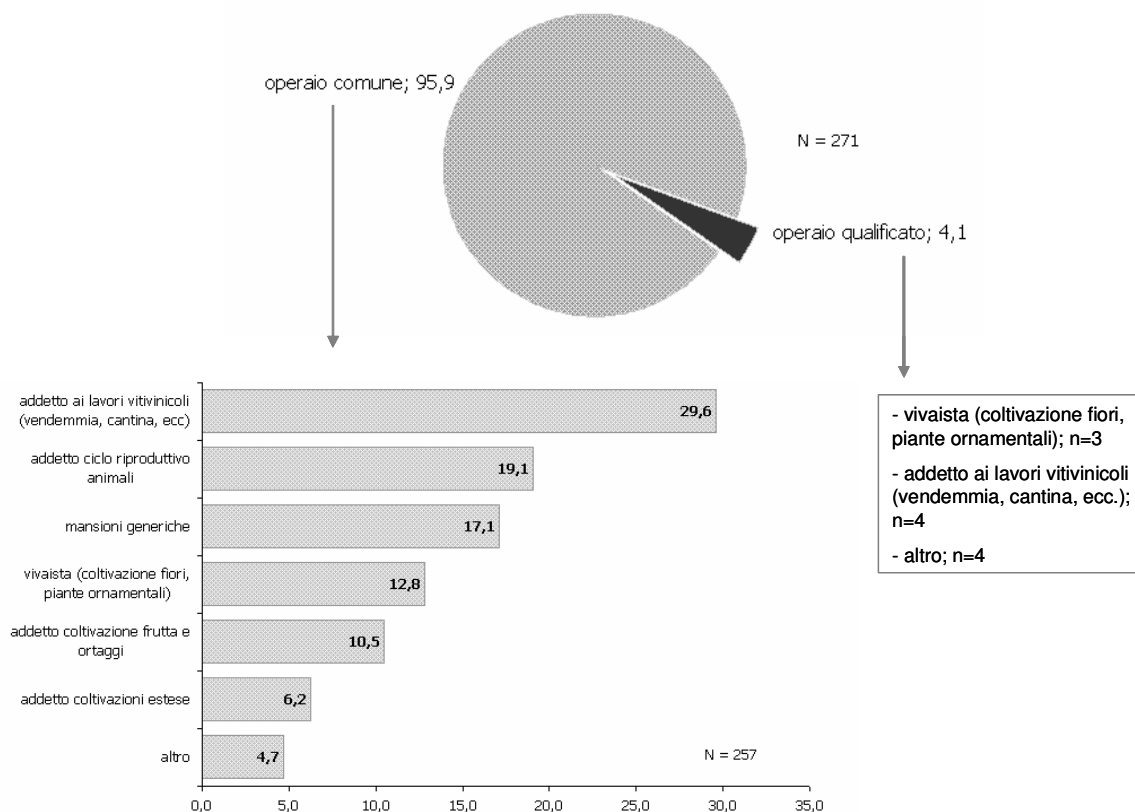


Grafico 22. Distribuzione delle domande di lavoratori agricoli secondo il contratto di lavoro sottoscritto e dettaglio relativo alla durata del contratto stagionale.

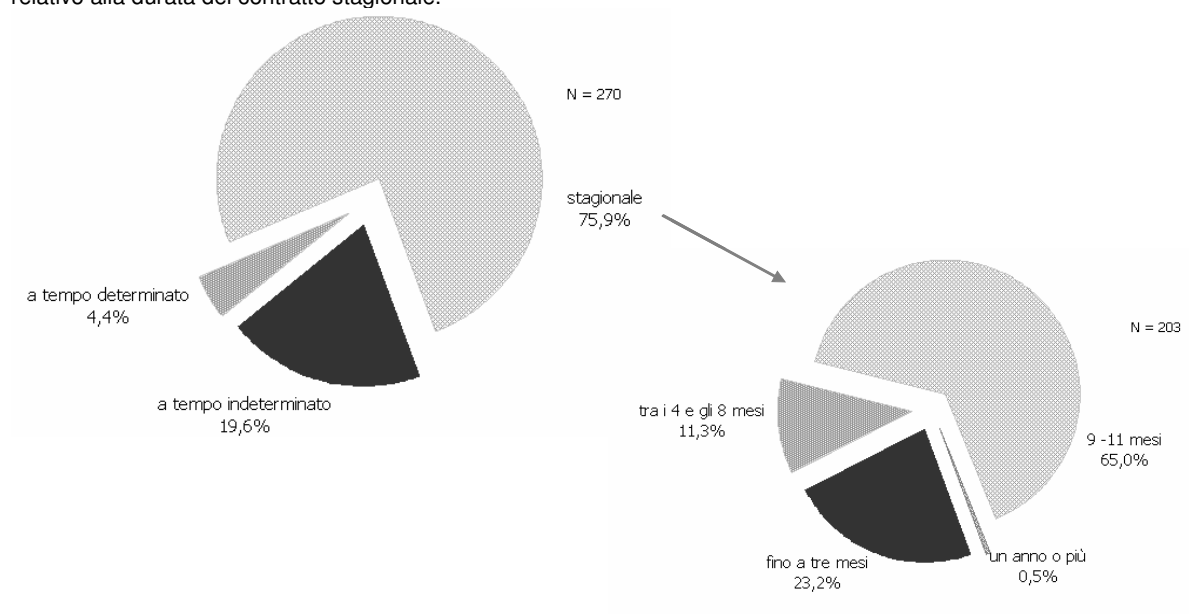
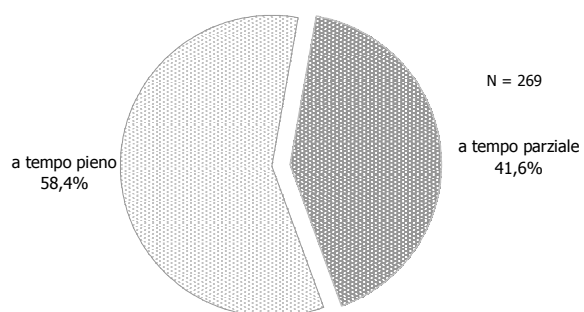


Grafico 23. Distribuzione delle domande di lavoratori agricoli secondo l'orario di lavoro settimanale.



3.4.2. Industria e artigianato: mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti

Per quanto riguarda il macro-settore industriale e artigianale, le domande presentate hanno riguardato complessivamente 1758 lavoratori. Di questi, l'86% circa sarà assunto come operaio comune e sarà impiegato su una vasta gamma di mansioni: quelle più diffuse sono le richieste di manovali e muratori (rispettivamente 26,6% e 16,6% delle 1419 richieste di operai comuni) [Grafico 24]. Anche tra le richieste di lavoratori più professionalizzati, le richieste di muratori sono la quota maggiore, ossia il 51,2% dei 203 richiesti.

L'assunzione di coloro che sono chiamati da aziende appartenenti a questo macro-settore sembra essere particolarmente stabile: l'89,6% dei 1747 contratti di lavoro inviati alla Direzione Provinciale propongono infatti assunzioni a tempo indeterminato [Grafico 25].

Infine, il 92,2% delle stesse richieste propone ai lavoratori stranieri il lavoro a tempo pieno e solo l'1,8% quello a tempo parziale [Grafico 25].

Grafico 24. Distribuzione delle qualifiche riferite ai lavoratori richiesti dalle aziende trevigiane di industria e artigianato e mansioni svolte dai lavoratori.

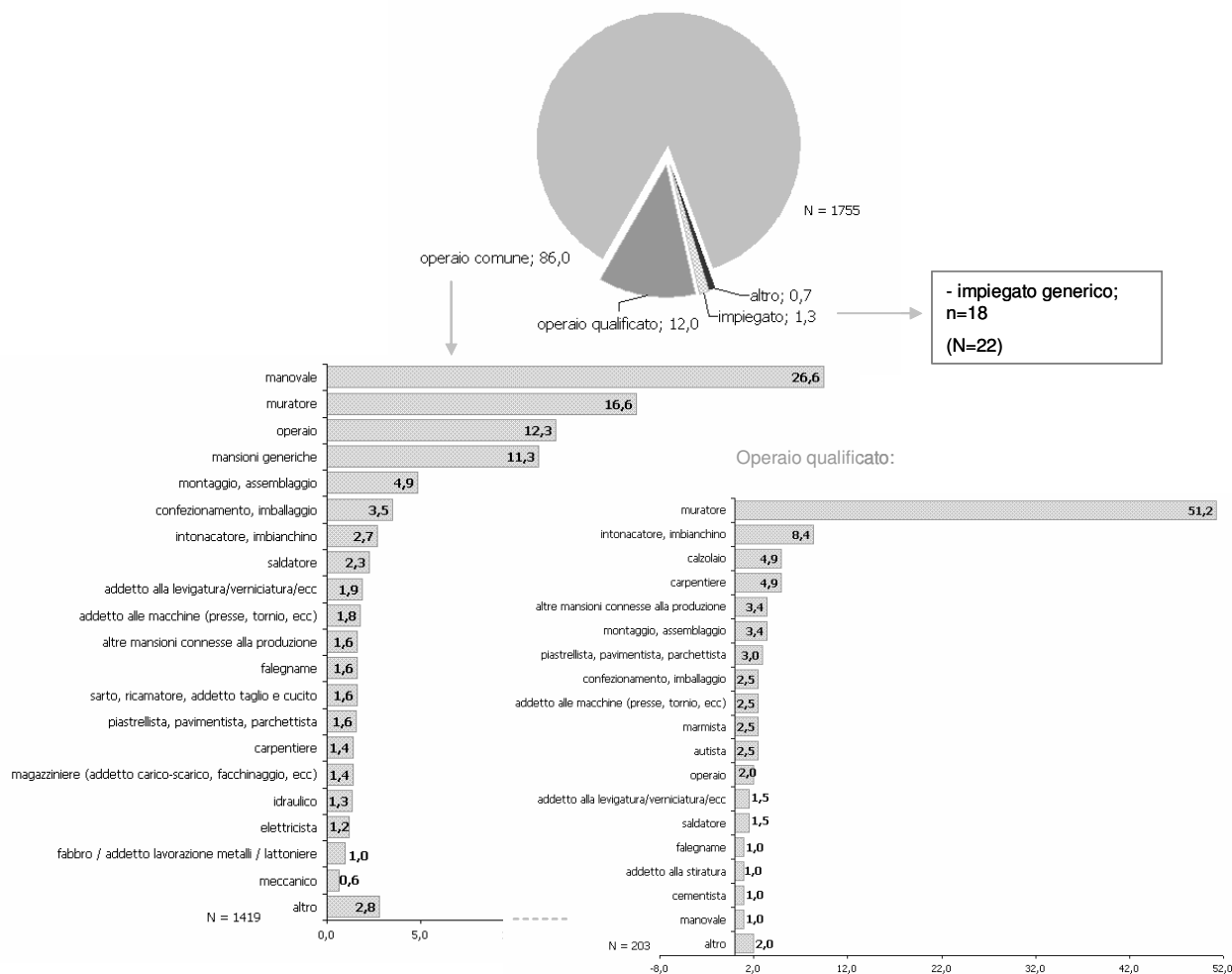
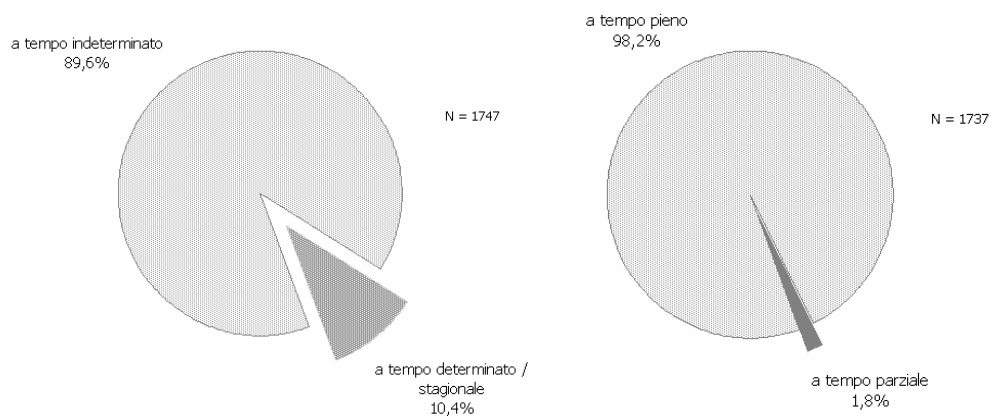


Grafico 25. Distribuzione delle domande di lavoratori per l'industria e l'artigianato secondo il contratto di lavoro sottoscritto e l'orario di lavoro.



3.4.3. Commercio e servizi: mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti

Il 90% delle 489 domande presentate da imprese del commercio e dei servizi ha riguardato la richiesta di operai comuni da impiegare come magazzinieri (15,2% delle domande di operai comuni), autisti (13,2%), commessi (10,6%) [Grafico 26]. Le domande di operai qualificati e di impiegati per questo settore non sono state molte: in termini percentuali, esse costituiscono, rispettivamente, solo il 4,9% ed il 3,3% dei lavoratori del settore.

Il contratto di lavoro di coloro che sono chiamati da queste aziende ricalcano quanto successo per i lavoratori del settore industriale e artigianale, ossia le assunzioni proposte sono soprattutto a tempo indeterminato (91,3% di 484 domande analizzate) e per impieghi a tempo pieno (81,6% di 478 domande contenenti questa informazione) [Grafico 27].

Grafico 26. Distribuzione delle qualifiche riferite ai lavoratori richiesti dalle aziende trevigiane del commercio e dei servizi e mansioni svolte dai lavoratori.

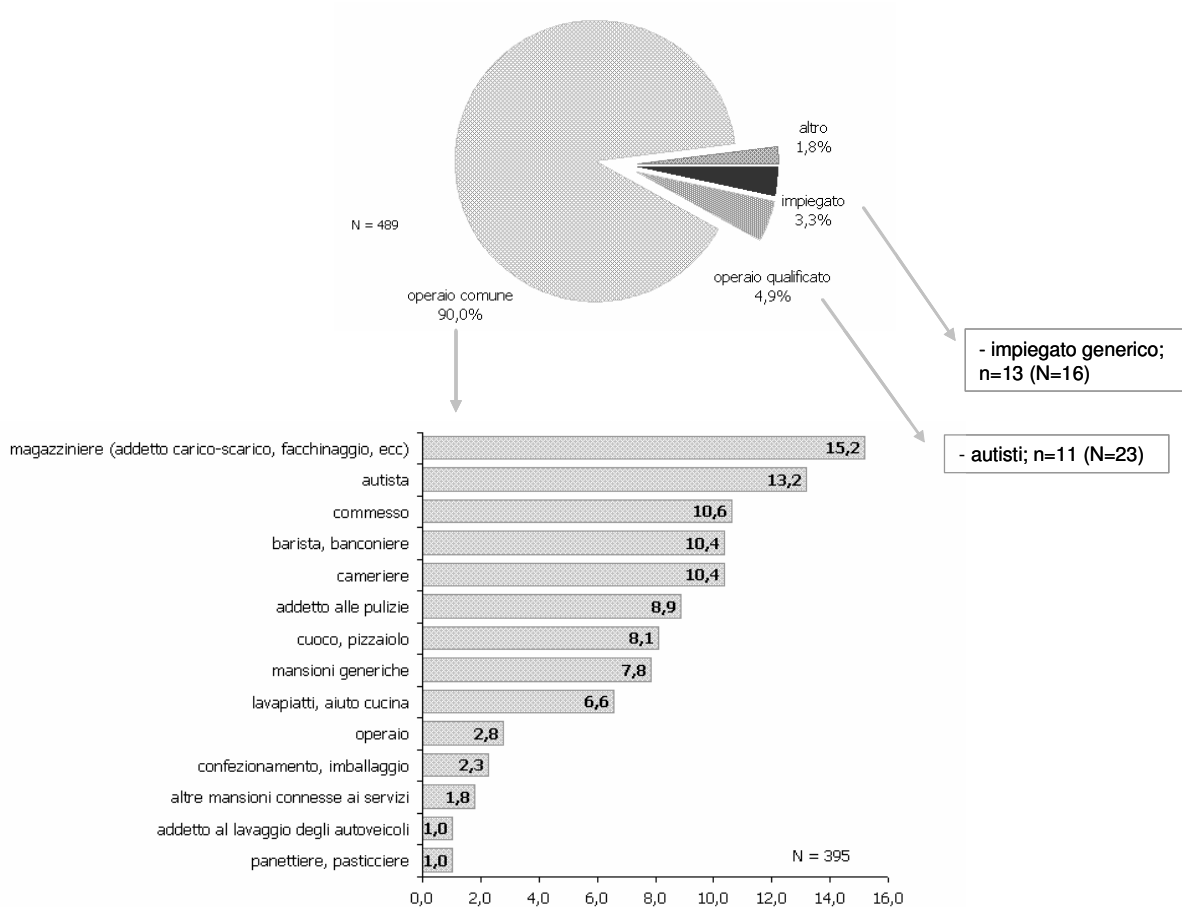
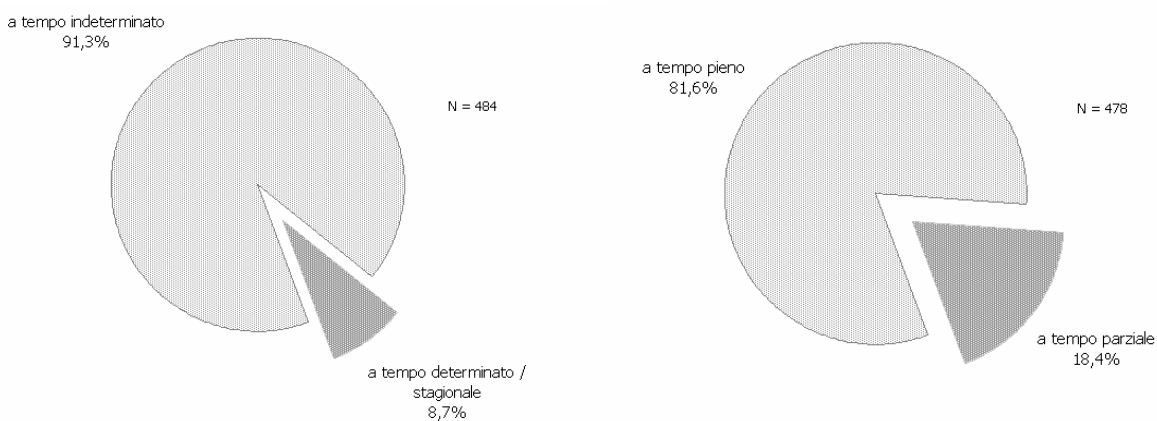


Grafico 27. Distribuzione delle domande di lavoratori per il commercio e i servizi secondo il contratto di lavoro sottoscritto e l'orario di lavoro.



3.4.4. Le famiglie: mansioni, qualifiche e specifiche contrattuali dei lavoratori richiesti

La quasi totalità delle 390 domande presentate dalle famiglie hanno riguardato la richiesta di collaboratori familiari (99%), termine con cui è stato indicato il personale domestico (colf; 52,7% di 366 domande presentate), le “badanti” (43,2%) e le baby sitter (3%). Le richieste delle famiglie hanno riguardato anche personale come i giardinieri (0,8% delle domande presentate per collaboratori familiari) o operai (1% delle domande complessive presentate da famiglie) ma si tratta, comunque, di domande residue [Grafico 28].

Il contratto di lavoro che le famiglie propongono di stipulare con il personale domestico è normato dalla legislazione vigente che lo fissa nella forma del tempo indeterminato e questo spiega l'assoluta preponderanza di questa tipologia contrattuale (99,5% delle domande pervenute) [Grafico 29]. Il 56,1% dei lavoratori stranieri chiamati dalle famiglie sarà impiegato a tempo parziale mentre il 43,9% a tempo pieno.

Grafico 28. Distribuzione delle qualifiche riferite ai lavoratori richiesti dalle famiglie trevigiane e mansioni svolte dai lavoratori.

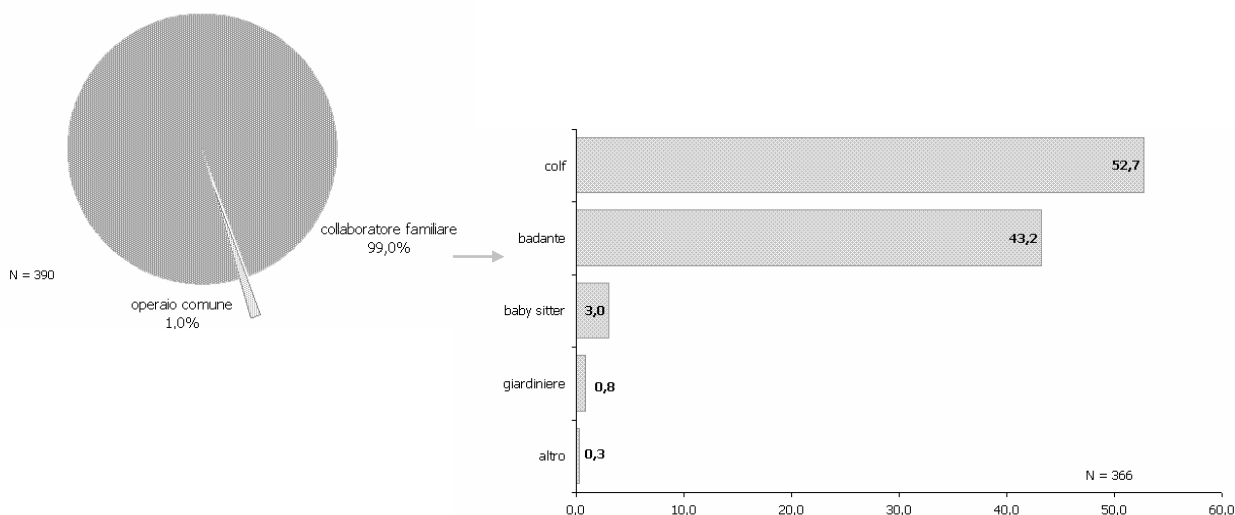
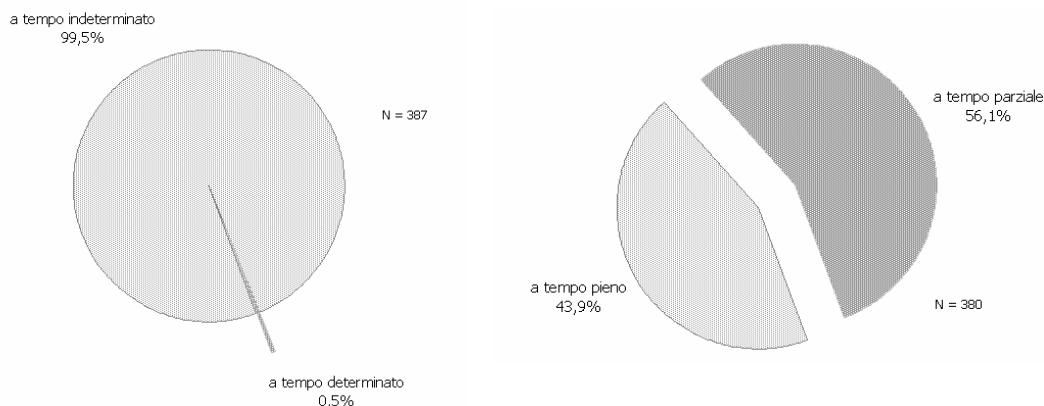


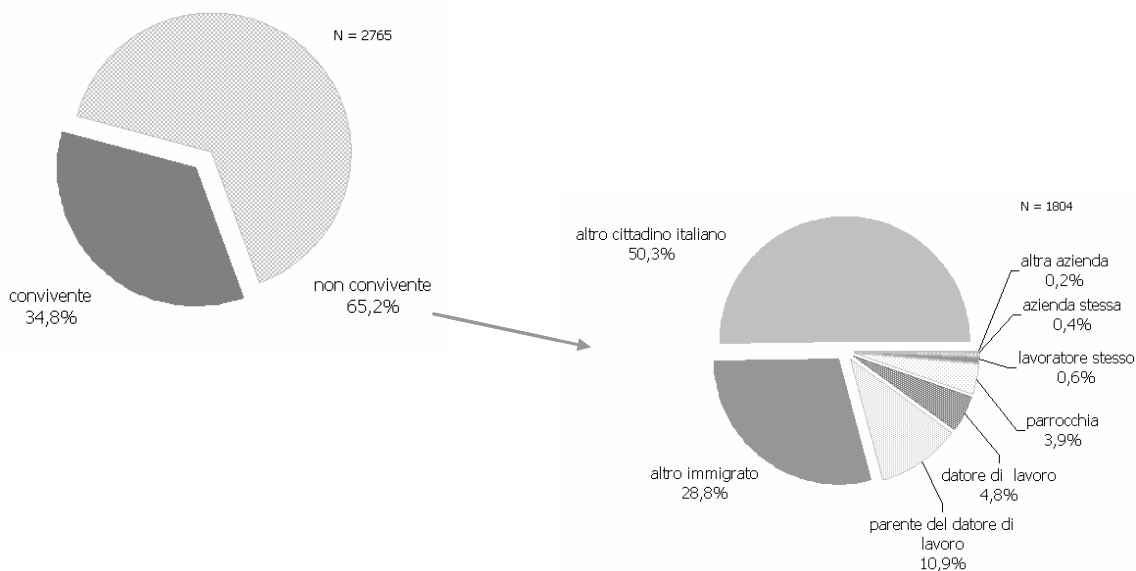
Grafico 29. Distribuzione delle domande di lavoratori delle famiglie secondo il contratto di lavoro sottoscritto e l'orario di lavoro.



3.5. L'alloggio. Le soluzioni previste da famiglie e datori di lavoro

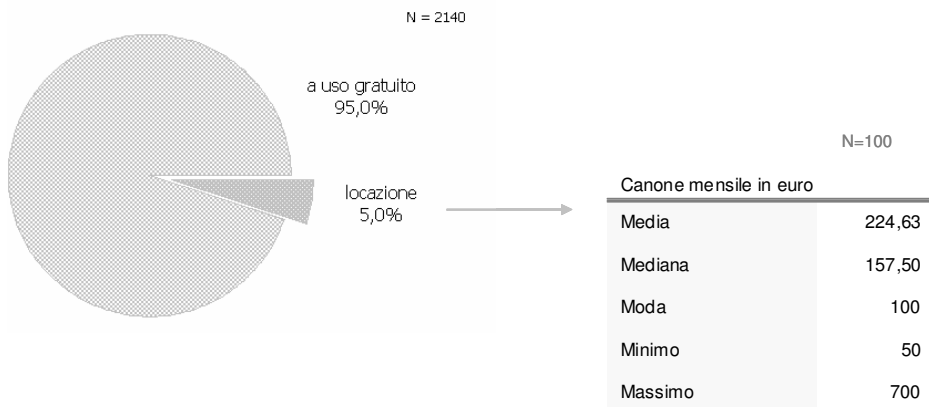
Al 65,2% dei lavoratori richiesti, il datore di lavoro metterà a disposizione un alloggio apposito per ospitare il lavoratore [Grafico 30]. Di questi lavoratori non conviventi con il proprio datore di lavoro, il 50,3% troverà ospitalità – a titolo gratuito o meno – presso un alloggio di un altro cittadino italiano e il 28,8% presso un cittadino immigrato.

Grafico 30. Distribuzione delle domande di lavoratori secondo la tipologia dell'alloggio messo a disposizione del lavoratore e, nel caso di lavoratori non conviventi, il ruolo o il soggetto che mette a disposizione del lavoratore richiesto l'alloggio o a cui è a carico l'affitto dello stesso.



Nel 95% dei casi, il lavoratore usufruirà dell'alloggio a uso gratuito. Nel restante 5% dei casi, pari a 100 lavoratori, il cittadino straniero richiesto corrisponderà un canone mensile al proprio locatore. Si tratta di affitti compresi tra i 50 ed i 700 euro e che, mediamente, sono dell'ordine di circa 150 euro [Grafico 31].

Grafico 31. Utilizzo dell'alloggio messo a disposizione al lavoratore e canone mensile in Euro a cui viene reso disponibile.



Come è facilmente intuibile, la tendenza ad ospitare il lavoratore straniero nel proprio alloggio caratterizza le famiglie (80,6% contro il 34,8% del dato generale) piuttosto che le aziende (27,5%) [Tabella 23]. Questo è anche il motivo alla base di un ulteriore dato che vede le lavoratrici più spesso ospitate dai datori di lavoro piuttosto che i maschi: la maggior parte, infatti, dei lavoratori richiesti che si dedicano ad attività in famiglia sono proprio donne [Tabella 24].

Tabella 23. La tipologia dell'alloggio messo a disposizione del lavoratore e la tipologia del soggetto che presenta la domanda.

		tipologia della domanda		Totale
		azienda	famiglia	
Tipologia dell'alloggio messo a disposizione del lavoratore	convivente	27,5	80,6	34,8
	non convivente	72,5	19,4	65,2
Totale	%	100,0	100,0	100,0
	N	(2389)	(376)	(2765)

Tabella 24. La tipologia dell'alloggio messo a disposizione del lavoratore e il settore di appartenenza del richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE.

		Settore di appartenenza dell'azienda richiedente l'autorizzazione al lavoro per cittadini non UE				Totale
		agricoltura e allevamento	industria e artigianato	commercio e servizi	attività svolte da famiglie	
Tipologia dell'alloggio messo a disposizione del lavoratore	convivente	27,2	28,0	25,9	80,6	34,8
	non convivente	72,8	72,0	74,1	19,4	65,2
Totale	%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	N	(224)	(1698)	(441)	(376)	(2739)

Tabella 25. La tipologia dell'alloggio messo a disposizione del lavoratore e il genere del lavoratore richiesto.

		genere del lavoratore		Totale
		maschio	femmina	
Tipologia dell'alloggio messo a disposizione del lavoratore	convivente	28,3	54,4	34,8
	non convivente	71,7	45,6	65,2
Totale	%	100,0	100,0	100,0
	N	(2080)	(684)	(2764)

Il fatto che sia il datore di lavoro a mettere a disposizione del lavoratore un alloggio o che risponda del pagamento dell'affitto dello stesso è una soluzione messa in campo più frequentemente dai datori di lavoro con cittadinanza straniera piuttosto che dai loro colleghi italiani. Si osserva infatti che questa azione è descritta nel 38,6% delle domande presentate da imprenditori stranieri contro il 27% delle pratiche inoltrate da italiani [Tabella 26].

Tabella 26. Il ruolo o il soggetto che mette a disposizione del lavoratore richiesto l'alloggio o a cui è a carico l'affitto dello stesso e la cittadinanza del datore di lavoro che richiede il lavoratore.

		Cittadinanza del datore di lavoro		Totale
		Italiana	non Italiana	
Ruolo/soggetto che mette a disposizione l'alloggio o a cui è a carico l'affitto dello stesso	datore di lavoro	27,0	38,6	31,1
	altro immigrato	27,4	31,3	28,8
	altro cittadino italiano	32,3	26,6	30,3
	parente del datore di lavoro	9,3	1,8	6,6
	altra azienda	,2	,1	,2
	azienda stessa	,4		,3
	lavoratore stesso	,6		,4
	parrocchia	2,8	1,6	2,4
Totale	%	100,0	100,0	100,0
	N	(1932)	(1077)	(3009)

4. Conclusioni

4.1. Indicazioni di sintesi

L'analisi delle domande di autorizzazione presentate alla Direzione Provinciale del Lavoro ha permesso di inquadrare un fenomeno fino ad oggi non esplorato, descrivendone chiaramente alcuni tratti salienti quali le dimensioni e le caratteristiche delle aziende richiedenti e dei lavoratori richiesti.

Nel 2004 sono arrivate alla Direzione Provinciale del Lavoro di Treviso 3009 domande: l'85% delle richieste sono state inoltrate da aziende del territorio, il 13% da famiglie che necessitavano di supporto nelle attività domestiche o di assistenza, il restante 2% delle richieste è stato avanzato da individui richiedenti la riconversione del permesso di soggiorno in permesso per lavoro subordinato.

Il 78% delle richieste è stato inoltrato nei primi due mesi dell'anno; nel 78% dei casi la richiesta avviene apparentemente senza delega a terzi, da parte del datore di lavoro. Nell'80% dei casi, la richiesta all'assunzione di personale proveniente da paesi extra-UE è motivata dalla "mancanza di manodopera nel mercato del lavoro locale"; tale motivazione assume un peso ancora maggiore nelle aziende del settore agricolo e tra le famiglie, dove arriva rispettivamente all'88 e all'89% del totale, mentre risulta sempre preponderante ma meno cogente nel settore tessile (67%) dove ha un discreto peso l'incremento della produzione (20%), e nel commercio e servizi (65%) dove, oltre all'incremento della produzione (15% delle motivazioni) si segnala anche l'esigenza di personale che conosca le lingue (9%) e la specifica professionalità della persona richiesta (10%).

La quota di datori di lavoro di nazionalità non italiana nel campione di aziende richiedenti è pari al 31%, ma, nel settore dell'imprenditoria edile i datori di lavoro provenienti dall'Est Europa superano gli autoctoni, e costituiscono ben il 51% degli impresari edili del campione.

Per quanto riguarda la dimensione d'impresa, si evidenzia come tra le aziende che richiedono personale immigrato siano nettamente sovra-rappresentate, rispetto alla composizione del tessuto imprenditoriale locale, le aziende con più di tre addetti.

La tendenza a presentare più di una domanda è abbastanza diffusa e riguarda un terzo del campione, con un'incidenza maggiore nei datori di lavoro di nazionalità non italiana: oltre la metà (55%) dei datori di lavoro stranieri infatti presenta più di una domanda mentre tale quota scende al 30% tra i datori di lavoro italiani. Le richieste multiple sono diffuse soprattutto nel tessile e nell'edilizia; tale dato è correlato con quello della nazionalità del datore di lavoro, che vede la presenza di un'ampia quota di imprenditori rispettivamente cinesi e dell'est europeo nei due settori. Nel complesso, i due terzi di imprenditori che presentano 1 sola domanda costituiscono solo 1/3 del complesso delle domande; viceversa, quindi, i restanti 2/3 sono richiesti da quelle 522 aziende che insieme formano 1/3 del campione di aziende.

Per quanto riguarda invece il profilo dei lavoratori richiesti, oltre i 2/3 delle domande sono indirizzate a lavoratori dei Paesi dell'Est Europeo. Le tre nazionalità più rappresentate sono, nell'ordine: Romania (21%); Macedonia (15%) e Cina (10,4%). 3 richieste su 4 riguardano lavoratori maschi; l'incidenza del genere femminile prevale soltanto nel settore delle attività svolte da famiglie, dove le donne costituiscono l'88,5% del totale.

Ben il 37% delle domande proviene dal settore delle costruzioni; seguono le attività terziarie (16%), le attività svolte da famiglie (13%), l'industria metalmeccanica (11%) e l'agricoltura (9%),

che richiede per i $\frac{3}{4}$ personale stagionale. Per oltre i $\frac{3}{4}$ dei lavoratori le richieste prevedono un impiego come operaio comune; il 13,5% delle domande richiedono collaboratrici familiari e l'8,4% offre un impiego come operaio qualificato.

4.2. Questioni aperte

Come spesso accade, oltre a fornire risposte la ricerca ha contribuito ad aprire ulteriori interrogativi, domande non esaudibili attraverso le informazioni che la stessa ricerca può fornire.

L'analisi in particolare rende evidente che l'iter di autorizzazione al lavoro per personale extracomunitario è interpretabile solo in parte in termini di dinamiche del mercato del lavoro, e non rappresenta dunque un chiaro e univoco indicatore della domanda e dell'offerta di lavoro. In effetti, nel complesso, le analisi effettuate rendono chiaro che i dati gettano maggior luce sul fenomeno migratorio – sulle dinamiche della catena migratoria, sulla solidarietà tra connazionali all'estero ecc. – che non sulla situazione dell'economia produttiva locale.

Vanno in questa direzione le indicazioni che mostrano l'elevata quota di domande presentate da datori di lavoro stranieri, che richiedono l'ingresso di connazionali; gli imprenditori stranieri rappresentano il 30% dei soggetti richiedenti e portano ben il 40% delle domande. Non solo: la stessa, elevata, quota di domande incomplete o di mancata integrazione di documentazione a seguito di richiesta della DPL – che riguarda in misura elevata anche le domande presentate da imprenditori italiani - può essere parzialmente spiegata attraverso uno scarso investimento di datori di lavoro pressati a inoltrare la domanda da loro dipendenti immigrati che vogliono offrire un'opportunità all'amico o al parente, o da domande il cui inoltramento è delegato a dipendenti inesperti che compilano per sé o per un amico la domanda, fenomeni che sembrano essere entrambi piuttosto diffusi.

Sul dato relativo all'incompleta documentazione vale la pena soffermarsi ulteriormente, visto il peso del fenomeno, che riguarda quasi $\frac{1}{3}$ delle 3009 domande presentate nel 2004; quasi la metà (48%) delle 2042 domande esaminate², e che, con il 69,5% dei casi, costituisce di gran lunga il primo motivo di rifiuto dell'autorizzazione.

Un fenomeno di tale portata può significare più cose. In primis esso imporrebbe di valutare attentamente l'onere burocratico della documentazione richiesta, dal momento che un numero così elevato di pratiche non conformi comporta dei costi pesanti ed inutili sia per chi le presenta che per l'istituzione che le deve comunque valutare e cui deve comunque dare risposta.

La ricerca non può fornire una valutazione diretta dell'onere – eccessivo o meno – della documentazione richiesta, anche se la quota di domande incomplete presentate da associazioni di categoria e consulenti del lavoro, che risulta comparativamente ancor più elevata di quella generale³, sembra far propendere per la necessità di rivedere gli oneri burocratici a carico di chi presenta domanda di autorizzazione.

Ciò detto, l'iter procedurale, che prevede che l'incompletezza della domanda sia un difetto sanabile del procedimento, previa richiesta di integrazione di documentazione da parte della

² Il numero di domande esaminate si riferisce al periodo in cui è stato da noi effettuato l'inserimento dati per elaborare le statistiche di cui al presente rapporto di ricerca.

³ Tale caratteristica riguarda il 37,5% delle domande presentate da associazioni di categoria e consulenti del lavoro; all'incompletezza della documentazione sono inoltre imputabile oltre i $\frac{3}{4}$ dei rifiuti delle domande da essi curate.

Direzione Provinciale del Lavoro, sembra, a fronte di una così ampia quota di domande incomplete, creare più problemi di quanti non ne risolve: tale iter infatti rallenta le procedure e quindi allunga notevolmente i tempi di risposta per le aziende che hanno fornito tutto quanto richiesto, mentre, peraltro, l'elevata quota di quanti non rispondono alla richiesta di integrare la documentazione (che, con il 15,5%, rappresenta la seconda motivazione di rifiuto all'autorizzazione) non sembra giustificare gli sforzi di fare procedere la pratica attuati dall'istituzione.

Un'altra importante domanda cui la ricerca non può fornire risposta riguarda la definizione della misura in cui l'iter, nella domanda e – per quelli cui l'autorizzazione viene effettivamente rilasciata - nella pratica, funge effettivamente da canale d'ingresso in Italia, e in che misura costituisca invece un tentativo e una pratica di regolarizzazione di immigrati già presenti sul territorio nazionale ed eventualmente già attivi nell'ambito aziendale. E' questo un interrogativo interessante, dal momento che la risposta ad esso consentirebbe di stimare con maggiore puntualità l'effettiva domanda di forza lavoro immigrata e quindi di definire quote e strategie più rispondenti al fabbisogno.

Il rapporto numerico tra domande e quote autorizzate è di oltre 3 a 1: ciò significa che solo un lavoratore, su ogni tre per cui viene presentata richiesta, otterrà l'autorizzazione a lavorare in Italia. Il livello di concorrenza sembra essere analogo – solo leggermente inferiore - nell'ambito delle domande di assunzione di badanti rivolte dalle famiglie trevigiane; meno forte, nel 2004, la concorrenza subita dalle aziende agricole che richiedevano personale stagionale, che hanno potuto teoricamente contare su una possibilità di assunzione ogni 1,3 domande presentate.

Tale affollamento dell'arena di competizione, in prima battuta, è interpretabile come un chiaro indicatore dell'elevato fabbisogno delle imprese, non altrimenti colmabile se non attraverso il ricorso a personale oltre confine. Le stesse motivazioni presentate dall'azienda a sostegno della richiesta, che sostengono quasi indistintamente l'impossibilità di reperire manodopera nel mercato del lavoro locale, vanno in questa direzione.

Le conclusioni da trarre sono però molto più complesse e ciò è reso evidente da più indicazioni che la ricerca svolta offre, tra cui:

- l'elevata quota di domande presentata da datori di lavoro immigrati, compatibile solo in parte con logiche di tipo economico, ovvero con la necessità di forza lavoro, e che invece sembra rispondere soprattutto a logiche di tipo sociale, finalizzate a ricongiungimenti della famiglia allargata, o comunque a un agire solidaristico tra connazionali;
- l'elevata quota di documentazione incompleta, di cui già si è detto, che oltre a segnalare un iter burocratico forse eccessivamente oneroso, indica comunque uno scarso investimento nella pratica che pure si è scelto di inoltrare, e quindi un bisogno non particolarmente cogente di assumere il lavoratore in oggetto.

Rispetto a questo punto, peraltro, e più in particolare rispetto alle motivazioni che portano un datore di lavoro a inoltrare domanda di autorizzazione al lavoro per cittadini extra-comunitari, avviando un iter difficoltoso, lento e dagli esiti incerti, sindacati e associazioni di categoria sono concordi nel segnalare non solo la scarsa – o addirittura assente, per quanto riguarda l'agricoltura - disponibilità dei connazionali a svolgere i lavori per cui questo personale è chiamato, ma anche rilevanti problemi di mis-matching tra domanda e offerta di lavoro.

Tale criticità è imputata sia a fattori strutturali, che ancora caratterizzano in negativo i meccanismi istituzionali preposti a favorire l'occupazione e, appunto, il reperimento di manodopera, sia a consuetudini che regolano l'agire del datore di lavoro che ricerca personale, che appaiono per certi aspetti limitate e limitanti.

Infatti, per quanto riguarda il primo aspetto gli intervistati evidenziano la presenza di sacche di disoccupazione, che riguardano sia lavoratori italiani che lavoratori immigrati, e la disponibilità

teorica di personale – il riferimento è anche ai provvedimenti di mobilità, il cui peso sembra essere recentemente accresciuto sul territorio – e, contestualmente, la persistenza di rigidità burocratiche che sfavoriscono l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Per quanto riguarda invece più nello specifico il secondo aspetto, il mis-matching appare in parte come il portato dell'utilizzo, da parte dei datori di lavoro che vogliono assumere, di reti fiduciarie piuttosto strette, che, in modo solo apparentemente paradossale, portano ad affidarsi più facilmente alla richiesta di personale oltre confine, perché consigliato da un fidato collaboratore di nazionalità immigrata, che a personale eventualmente disponibile in zona ma con il quale le limitate reti esperite dall'imprenditore non facilitano l'incontro.